

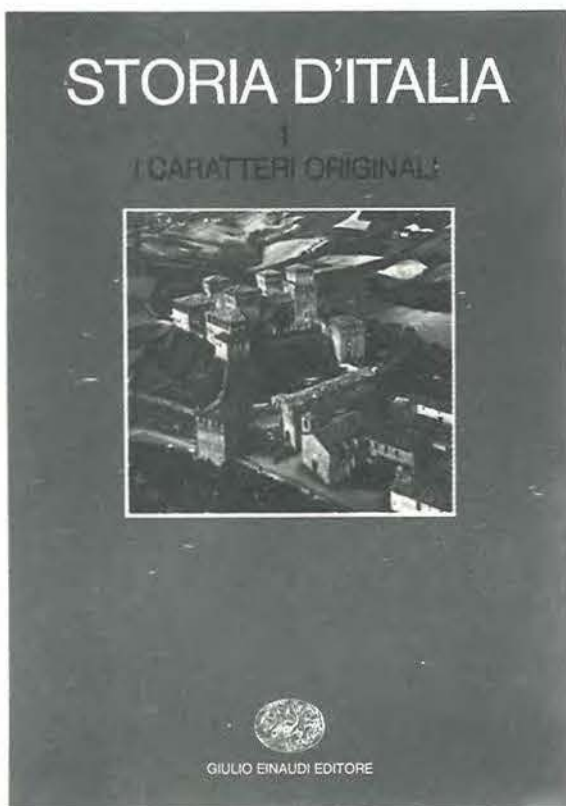
Periodico giovanile
Sped. in abb. post.
grup. III/70



DICEMBRE '72



STORIA D'ITALIA EINAUDI



Una grande realizzazione editoriale

Un nuovo modo di fare storia.
Sei volumi firmati da un gruppo
di studiosi italiani e stranieri.
Un'opera che riassume trent'anni di
esperienza editoriale nel campo
della storia.

Otto tomi di complessive pp. 9500
con 400 illustrazioni fuori testo.
Il primo volume in libreria il 25 ottobre.

Tutte le librerie e l'editore (Via Biancamano 1, Torino)
sono a disposizione del lettore per fornire
materiale informativo sull'opera.

Direttore Responsabile

Claudio Leone

Comitato di Redazione

Pier Vittorio Buffa, Lorenzo De Angelis, Riccardo Olivo, Giovanni Polizzi

Segreteria di Redazione

Andrea Loverre, Saro Salonia, Anna Tigano

Grafici

Fabio Allegrini, Paolo Azzali, Piergiorgio Pierfederici

Fotografi

Claudio Fabretti, Luigi Irdi, Roberto Santoro, Annamaria Zanettin

Collaboratori

Gianfranco Bologna, Mario Croce, Paolo Fantini, Andreotto Gaetani, Maurizio Giammusso, Emanuele Ludovisi, Edoardo Olivo, Gottardo Olivo, Loredana Pelliccioni, Francesca Petrocchi, Andrea Purgatori, Rosalinda Risi, Lamberto Rossi, Maurizio Serra

In copertina:

1

Il 19 e il 20 ottobre si è svolto a Parigi il vertice europeo al quale hanno partecipato i capi di stato o di governo dei nove Paesi della Comunità allargata. Vedi articolo a pag. 18.

2

48 direttori ed ex direttori di giornali studenteschi si sono riuniti a Roma per discutere la realizzazione del giornale nazionale ed i problemi ad esso connessi. La foto mostra le testate di alcuni giornali studenteschi. Vedi articolo a pag. 6.

3

Ogni mese esamineremo in ogni aspetto un ateneo italiano: in questo numero presentiamo l'università di Cagliari. Vedi articolo a pag. 9.

TUTTI

periodico giovanile

Direzione, Redazione ed Amministrazione
Via Adige 34 - 00198 Roma - Tel. 860.316

stampa Nov. IGI
via della Stellaria 14 00158 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 14602 del 19 giugno 1972

Abbonamento per un anno
ordinario L. 2.000,
sostenitore L. 10.000



sommarario

Lettera aperta all'On. Caiati	pag. 5
Università di Cagliari	» 8
L'uomo e la sicurezza	» 12
L'Europa non ha fretta	» 18
Inchiesta: i giovani e l'Europa	» 20
I giornali studenteschi	» 25
Di nascite si muore	» 27
Il sud agricolo	» 30
Intervista con G. Bassani	» 31

Dal prossimo numero

LETTERE AL DIRETTORE

indirizzate a Via Adige 34 - 00198 ROMA

Redazioni locali

- AREZZO Renato Perrucchio
- ASCOLI PICENO Maria Luisa Corridoni
- BARI Lucio Marengo
- BASSANO DEL GRAPPA (VI) Claudia Canilli
- BOLOGNA Romano Quadrati
- BRESCIA Beatrice Cornado
- BUGNARA (AQ) Giovanni Ruscitti
- CAGLIARI Alberto Sanna
- CAMPOBASSO Mario Valerio
- CATANIA Alfio Pizzone
- CIVITA CASTELLANA (VT) Luisa Ercolini
- COMO Piero Moro
- CREMONA Giovanni Robusti
- FIRENZE Michele Polvani
- GENOVA Lorenzo De Angelis
- GRAGNANO (NA) Marilia Amendola
- L'AQUILA Maurizio Anastasi
- LOVERE (BG) Maria Milesi
- LUCERA (FG) Antonio Del Duca
- MATERA Francesco Paolo Schiuma
- MESSINA Antonio Rizzo Nervo, Natale Barca
- MILANO Paolo Calderara
- NAPOLI Antonio Mazzotti
- NOTO (SR) Angelo Fortuna
- NUORO Antonio Roych
- ORISTANO (CA) Eliano Cau
- PADOVA Mauro Pertile
- PALOMBARA SABINA (ROMA) Marina Ippoliti
- PENNA S. GIOVANNI (MC) Alberto Vitali
- PERUGIA Luciano Garofoli
- PIANEZZA (TO) Carlo Del Massa
- PIOLTELLO (MI) Alberto Cazziol
- PISA Giovanni Ricci
- RAVENNA Franco Del Neri
- REGGIO CALABRIA Franco Bruno
- RICCIONE (FO) Ennio Cavalli
- ROSOLINI (SR) Costanty Sipione
- SCHIO (VI) Lucio Puttin
- SIRACUSA Vincenzo Bruno
- SULMONA (AQ) Angelo De Bartolomeis
- TARANTO Giuseppe Mazzarino
- TELESE TERME (BN) Tommaso Cusano
- TERRASINI (PA) Stefano Maniaci
- TORINO Roberto Spagnol
- TRENTO Ezio Dalsaas
- TREVISO Paolo Castagnotto
- TRIESTE Enrico Orofino
- VERONA Marco Manica, Aldo Masotti

Abbiamo realizzato questo periodico giovanile nella speranza di poter dimostrare come gli interessi di noi giovani non siano rivolti esclusivamente ad acquistare l'ultima novità nel settore delle moto, a conoscere la vita sentimentale del tal cantante o a svolgere della facile contestazione come certa stampa rivolta ai giovani vorrebbe far credere.

Il nostro obiettivo è creare un movimento d'opinione giovanile, vogliamo cioè stimolare, trattando alcuni gravi problemi quali la scuola, l'agricoltura, il mezzogiorno, la difesa della natura, l'Europa e presentandoli in tutti i loro aspetti e da diverse posizioni politiche, lo spirito critico dei giovani.

In modo particolare vorremmo rivolgerci verso quei giovani che vivono lontano dai grandi centri e che sono rimasti sostanzialmente al di fuori, fino ad oggi, dal dibattito giovanile di questi ultimi anni, spesso senza essere informati in modo sufficiente dalla stampa, la radio e la televisione che lo riportavano con un'ottica diversa.

« TUTTI » è un giornale scritto da giovani che si rivolge a tutti: crediamo infatti che potrà suscitare interesse anche nei « non giovani » e specialmente in coloro che si occupano dei problemi della gioventù, che potranno trovare nelle nostre pagine un quadro esauriente del mondo giovanile, un mondo che di solito viene giudicato in modo superficiale e che spesso anzi viene condannato in blocco in seguito ad episodi clamorosi, che però non intaccano la buona volontà di tutti coloro che come noi proseguono per la propria strada verso traguardi di rinnovamento civile e sociale.

Il nostro impegno è infatti difendere i valori genuini della libertà, di una più decisa giustizia sociale e lavorare per un'Italia svincolata dal provincialismo culturale e politico, protagonista in un'Europa unita.

Siamo ben consapevoli di vivere in un periodo di confusione, nelle idee e nelle cose, non abbiamo lezioni da impartire ad alcuno, ma crediamo fermamente che solo una seria presa di coscienza dei giovani consentirà il rinnovamento di una società in crisi.

« TUTTI » non avrà una linea rigida e preconstituita, ma sarà il più possibile aperto alla collaborazione con giovani di ogni impostazione politica e culturale, rifiutando tuttavia sia visioni totalitarie, sia posizioni radicalizzate sulla lotta di classe.

Attualmente possiamo contare sulla collaborazione di 48 nuclei redazionali sparsi in tutta Italia: siamo presenti con almeno un nucleo in ogni regione, non solo nelle grandi città, ma anche nei piccoli centri e nei paesi.

« TUTTI », nella eterogeneità dei suoi collaboratori, dovrebbe essere lo strumento ideale per favorire, attraverso un costruttivo confronto-scontro di idee, la formazione di una coscienza civica e di una coscienza politica senza pregiudizi.

E' evidente che il rischio di cadere in un deleterio qualunque è enorme: sarà compito di tutti noi evitare di far risultare il giornale come il prodotto della velleità giornalistica di un gruppo di studenti.

Al contrario di quanto potrebbe far pensare l'uscita di questo primo numero, non abbiamo ancora risolto il grave problema finanziario. Non poche sono state le difficoltà che abbiamo incontrato in questo senso; speriamo comunque che non presentando più un progetto, come abbiamo fatto fino ad ora, ma il frutto concreto di un anno di lavoro, si possano ottenere dei buoni contratti pubblicitari.

L'unica possibilità che abbiamo di mantenere la nostra indipendenza, infatti, deriva dalla pubblicità e dagli abbonamenti: l'indipendenza che abbiamo fino ad ora gelosamente custodito è costata notevoli sacrifici e probabilmente il mantenerla procurerà difficoltà non indifferenti, ma è essenziale conservarla per realizzare gli obiettivi che ci siamo prefissati. Di solito è proprio sull'ostacolo del denaro, indispensabile, che si arenano le imprese giovanili.

Il nostro intento non è facile da raggiungere, ma è indubbiamente stimolante e di notevole interesse come dimostra il numero sempre maggiore di giovani che chiedono di collaborare con noi. La nostra speranza è di essere sempre più numerosi, in modo da rappresentare un vero e proprio movimento d'opinione giovanile nato spontaneamente sotto un'ideale bandiera di rinnovamento e non sotto la spinta di un partito, di una corrente politica, di un gruppo di potere: se è vero, come è vero, che nella società attuale l'indipendenza assoluta è un'utopia, ebbene faremo tutto il possibile per evitare ogni genere di condizionamento.

LETTERA APERTA ALL'ONORREVOLE CAIATI

Ministro della gioventù

On.le Signor Ministro,

Ella è titolare di un Ufficio ministeriale nuovo per l'Italia. E' la prima volta che ad un membro del governo viene affidato l'incarico di occuparsi esclusivamente dei problemi della gioventù. E come tutte le prime volte si è un po' imbarazzati.

Imbarazzati non per mancanza di buona volontà. Né per mancanza di volontà politica. Probabilmente il governo Andreotti ha veramente intenzione di affrontare decisamente la problematica giovanile e ha ritenuto opportuno farlo attraverso la Sua persona e attraverso l'Ufficio di Ministero di cui Ella è titolare.

Ma l'imbarazzo viene dal non sapere bene cosa fare. Dall'aver davanti tanti problemi e non sapere come risolverli.

Hanno tutti scritto che Ella è un Ministro « senza portafoglio », che non può cioè disporre di fondi propri.

Si chiedono i giovani: « Ma allora che l'hanno nominato a fare? ».

« Tutti » non vuole autonominarsi portavoce della gioventù. Sarebbe falso perché la gioventù è la componente sociale più complessa ed eterogenea.

Però è fatto da giovani. Giovani che studiano nelle scuole italiane. Giovani che vivono con altri giovani e che sono immersi, forse più di molti loro coetanei, nelle vicende politiche e sociali del nostro paese.

E « Tutti » vuole esprimere un'opinione, vuole rispondere ad un quesito che si è posto all'indomani della costituzione del Suo Ministero.

Quali sono i problemi che un Ministero della Gioventù dovrebbe affrontare? E nel caso particolare, quale funzione può svolgere il Ministero della Gioventù italiana che non è dotato di fondi propri, se non in misura estremamente limitata?

Anche se è « senza portafoglio » Ella, Signor Ministro, è membro di un governo e come tale ha la possibilità di fare pressioni su determinati organismi. Certo, la gioventù non può entrare in sciopero, ma siamo certi che Ella non avrebbe comunque bisogno di un simile mezzo di persuasione.

Ella ha subito affrontato il problema della « Gioventù Italiana » (ex-GIL) che attende di essere liquidata dal 1953, quando fu creata.

Ha anche provveduto, con un intervento diretto presso il Ministero del Tesoro, ad un potenziamento dei finanziamenti destinati ad incrementare gli scambi culturali con giovani di altri paesi.

Sappiamo che « dopo la convenzione tra il CONI e la Cassa per il Mezzogiorno, diretta a sviluppare una rete di impianti sportivi nelle regioni meridionali, si sta procedendo alla formulazione di un piano nazionale ».

Noi Le diamo atto di questa Sua attività, condotta in breve lasso di tempo e, si può dire, con mezzi di fortuna.

Ma vorremmo farLe presente come tra i suoi programmi manchi la soluzione di problemi di importanza vitale. Non solo per i giovani in quanto tali, ma per tutta la comunità nazionale.

Nell'anno scolastico 1970-71 il 17,1% dei ragazzi di tredici anni non è andato a scuola. E non sono pochi i giovani che, disadattati socialmente, hanno presto a che fare con la giustizia e passano di riformatorio in riformatorio. Ebbene, cosa hanno a che vedere tutti questi ragazzi con gli interventi che Ella sta programmando?

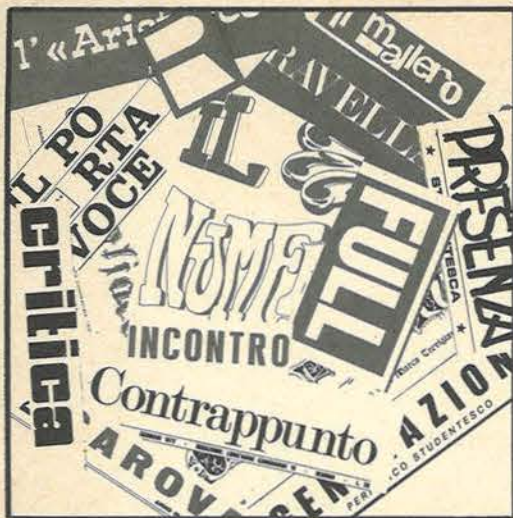
Non Le stiamo chiedendo di tramutare il Suo Ministero in un organo assistenziale. Ma vorremmo che esso fosse messo in grado di recepire la problematica che riguarda da vicino il mondo giovanile.

La scuola, la delinquenza minorile, la maggiore età al diciottesimo anno, un'adeguata educazione sessuale, il servizio di leva (sappiamo che Lei è già impegnato in questo campo) sono solo alcuni dei problemi che il Suo Ufficio potrebbe affrontare.

Forse ci sta già tacciando di semplicismo. Ma non Le stiamo chiedendo di sanare con un colpo di bacchetta magica (solo così sarebbe possibile) tutte le lacune e tutti i problemi di venti milioni d'italiani.

A Roma dicono « damose 'na mossa ». E, ci scusi Signor Ministro, chi si può dare una mossa meglio di Lei che è titolare di uno dei più piccoli Ministeri italiani, che non deve quindi combattere contro nugoli di uffici dove le pratiche vanno a perdersi con una regolarità incredibile?

Ella è membro del governo e come tale può agire con molta più efficacia di quanto non possano fare tutte le associazioni giovanili messe assieme. Non Le chiediamo di fare ciò che non potrebbe fare. La invitiamo soltanto a studiare i nostri problemi, a ipotizzarne una soluzione materialmente e politicamente realizzabile e quindi ad agire con insistenza presso quanti hanno il potere di modificare determinate situazioni.



Anna Tigano

Si è svolto a Roma nel giugno scorso, un incontro a livello nazionale da noi organizzato con i rappresentanti della stampa studentesca. Il convegno si è tenuto nella sede del Consiglio Italiano del Movimento Europeo, che ha sostenuto la nostra iniziativa. Già nel corso di precedenti convegni era emersa la necessità di ovviare alla grave crisi che travaglia la stampa studentesca, assicurando la sopravvivenza e la rinascita dei giornali giovanili. E ripetutamente era stata additata, quale soluzione, la creazione di un periodico su scala nazionale capace di superare gli ostacoli che hanno determinato, nella maggior parte dei casi, la chiusura dei giornali studenteschi: dalle difficoltà finanziarie alla concorrenza dei fogli più politicizzati e, soprattutto, al diminuito interesse per il giornale come mezzo di partecipazione politica.

L'incontro svoltosi a Roma ha avuto il merito di accelerare la realizzazione di tali aspirazioni, concretatesi nella creazione di questo giornale.

I lavori sono stati aperti dal Segretario generale del C.I.M.E., dottor Angelo Loti, che ha illustrato « Il perché di un incontro », ricordando il costante interesse dimostrato dal Movimento Europeo verso i problemi della stampa giovanile. Dopo un breve intervento del prof. Enrico Serra in qualità di presidente dell'Associazione Giornalisti Europei, Gio-

vanni Polizzi, membro del comitato di redazione, ha svolto un'attenta analisi della situazione attuale della stampa studentesca in Italia. Ha preso poi la parola il prof. Giuseppe Petrilli, in qualità di presidente del C.I.M.E., con una relazione sul tema « A che punto siamo con l'Europa ». Petrilli ha indicato le nuove prospettive determinate dall'allargamento della Comunità europea, auspicando contemporaneamente una rapida e sostanziale modifica delle istituzioni comunitarie con particolare riferimento al problema dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto. I lavori sono proseguiti incentrandosi sul tema: la realizzazione del giornale nazionale ed i problemi ad esso connessi.

Oggi, a cinque mesi di distanza dalla formulazione di quei progetti, è nato « Tutti », un giornale che vale a testimoniare gli sforzi da noi sostenuti ed il pe-

so delle difficoltà che siamo stati chiamati a risolvere.

Il nostro lavoro iniziò a Palermo nel maggio 1971, in occasione del primo Convegno nazionale dei direttori di giornali scolastici. Le opinioni erano concordi: realizzare un periodico a diffusione nazionale aperto alla collaborazione di giovani di ogni impostazione politica e culturale. Abbiamo a tal fine istituito una rete di 48 centri redazionali sparsi in tutta Italia, avvalendoci della collaborazione dei direttori (ed ex-direttori) dei giornali studenteschi locali.

« Tutti » affronterà problemi di carattere politico-economico (l'Europa, il mezzogiorno, l'agricoltura, ecc.), culturale (letteratura, cinema, teatro, musica, ecc.), studentesco (situazione delle singole università italiane, associazioni e circoli giovanili, ecc.), senza tuttavia tralasciare argomenti di grande attualità.

Da anni nella scuola tutto è fermo. O meglio tutto si muove tranne che a livello legislativo.

Il governo Andreotti al momento del suo insediamento aveva preso atto di questa situazione insostenibile e dal suo programma emergeva, come punto qualificante, l'impegno di sanare le più evidenti carenze del mondo della scuola. Qualcosa è stato fatto. Ai primi di agosto il personale docente ha avuto un aumento delle indennità. A settembre è stato emanato un decreto per consentire il regolare inizio dell'anno scolastico. Si è anche parlato in termini abbastanza concreti della riforma della scuola secondaria e si è preso l'impegno di concludere prima possibile la lunga vicenda della legge delega sullo stato giuridico del personale della scuola. Su questo punto però il governo ha cozzato contro le richieste dei sindacati di categoria: il testo uscito dalla Camera dei Deputati prevede miglioramenti economici irrisori rispetto a quanto era stato chiesto. E i docenti sono scesi in un'agitazione che sta facendo naufragare i buoni propositi che il ministro Scalfaro aveva espresso.

Ma le difficoltà non finiscono qui. Ci sono gli studenti che non hanno i sindacati a tutelare i loro interessi e che, se non ne combinano di molto grosse, sono i meno ascoltati. Si studia ancora in aule rimediate alla meno peggio. La media dell'obbligo diventa un onere finanziario sempre maggiore per le famiglie. Alle superiori si è fermi a programmi e a metodi che in realtà sono un po' stantii. Questo mentre la « democrazia scolastica » continua ad essere regolata da circolari che hanno il grande pregio di chiarire ben poco di ciò che è veramente essenziale.

All'Università si studia in situazioni sovente tragiche. Il problema di quanti operano come docenti e ricercatori con rapporti di lavoro precari non è stato ancora risolto. I presalari stanno assumendo le caratteristiche di una vera e propria lotta contro i moduli.

Il governo Andreotti ha affrontato con una certa decisione la crisi dell'istruzione pubblica. Ma una volta riusciti a risolvere i problemi economici del personale della scuola (che hanno una certa priorità) bisognerà affrontare quelli strutturali di tutto l'apparato scolastico. E per creare una struttura efficiente non basta fare una legge in cui si stabilisca il numero delle materie da insegnare o quanti rappresentanti studenteschi siano ammessi al Consiglio di Dipartimento. Bisogna soprattutto far studiare tutti i ragazzi in età scolare ed incrementare al massimo le percentuali di frequenza alla media superiore. E lo studente non va abbandonato a se stesso; deve essere soprattutto aiutato a formarsi una propria personalità che risenta il meno possibile delle eventuali influenze negative dell'ambiente in cui vive.

Pier Vittorio Buffa

tuttiscuola

novembre 1972

UNIVERS

analisi de

Da un quinquennio circa le inadeguatezze dell'Università di Cagliari hanno superato i limiti di sopportabilità, sia a livello insegnante, sia a livello studentesco. Si calcola che solo un terzo degli iscritti frequenti regolarmente le lezioni. La macchina universitaria cesserebbe di funzionare se tutta la popolazione studentesca conducesse vita attiva d'Ateneo. Vi sono stati anche alcuni casi limite come quello del prof. Mario Baratto (Istituto di Italiano) che ha dovuto esaminare nella scorsa sessione estiva circa mille studenti fra « Storia del Teatro » e « Letteratura Italiana ». Il sovraffollamento dei corsi è del resto peculiarità di tutte le facoltà.

La facoltà di Medicina vanta un numero molto alto di iscritti, con tutte le difficoltà che il fenomeno comporta. Solo lo spirito di collaborazione che anima docenti e studenti riesce ad arginare i considerevoli squilibri esistenti. Mancano le aule, la ricettività dei laboratori è minima per cui solo un'esigua parte degli studenti può seguire regolarmente le lezioni. Così strumenti ed attrezzature vengono conservati negli armadi, diventando già prima dell'uso pezzi da museo.

Un sondaggio compiuto tra gli studenti delle varie facoltà che frequentano le lezioni ha permesso di appurare che il livello dei corsi è abbastanza soddisfacente. Tutti gli interpellati sono stati d'accordo nel denunciare carenze strutturali ma non mediocrità didattica del corpo docente. Quest'ultimo si sobbarca gravose ore di superlavoro (a parte le eccezioni di docenti-onorevoli lontani quasi sempre dalle cattedre ufficiali), per poter sopperire alla carenza di aule, laboratori, sale di proiezione ecc.

Da alcuni anni a questa parte in diverse facoltà, specie quelle umanistiche, sono stati istituiti i gruppi di studio o seminari, composti di 10-15 persone costantemente seguiti da un laureando e dal docente. I risultati, a detta di molti, sono stati più che positivi. In genere si analizza, si esamina, si sviscera in tutte le sue parti un tema di studio e poi si stila una critica sottoponendola a dibattito in sede di dialogo collettivo col docente. Tale dialogo funge da pre-esame e dà allo studente la possibilità di vedersi annullata una parte del programma comune ai non appartenenti al gruppo. Non una sorta di discriminazione ma una scelta di studio.

I rapporti coi docenti, a parte qualche rara eccezione, sono cordiali e vivi. Si collabora da entrambe le parti, si portano avanti indagini su tematiche utili alle ricerche di istituto, si dialoga.

Gli studenti: chi sono e dove vivono

Osservando anche superficialmente gli studenti che frequentano l'Ateneo di Cagliari ci si può rendere conto che vi è rappresentata ogni categoria socio-economica. Una larga percentuale di studenti è di chiara estrazione proletaria. Soprattutto figli di pastori, di contadini, di braccianti. Affluiscono a Cagliari da tutta l'isola, poiché qui il numero delle facoltà è quasi completo, e vi si instaurano tutto l'anno trovandovi una sistemazione più o meno adeguata.

Un considerevole numero di studenti fa parte di famiglie impiegate e piccolo-borghesi mentre i restanti sono di derivazione borghese (liberi professionisti, commercianti, medi imprenditori).

Sugli studenti che risiedono in città grava l'onere non indifferente di mantenersi tutto l'anno a prezzo di duri sacrifici. Per molte facoltà l'obbligo alla frequenza è la condizione indispensabile per poter sostenere gli esami (così in Ingegneria, Chimica, Medicina) per cui, all'inizio di ogni anno accademico si assiste ad una disperata ricerca di pensioni ed appartamenti. Le zone più battute sono quelle prossime agli istituti, ma è proprio la loro posizione topografica che le rende oggetto di facili speculazioni, a discapito degli studenti più indigenti. Chi riesce a trovare un alloggio per quindicimila lire al mese (si intende una camera da dividere in due) può dirsi fortunato. In realtà il prezzo medio di una camera singola è di ventimila lire. Fra gruppi di amici è in-

ITÀ DI CAGLIARI

gli atenei italiani 1



valso l'uso di affittare per un intero anno appartamenti muniti dei più indispensabili servizi. Solo gli studenti benestanti possono permettersi il superfluo: appartamenti da centoventimila lire con tutti i comforts. Ed è così che si creano insanabili discriminazioni con la stragrande maggioranza degli studenti.

Un numero del tutto irrisorio di studenti di sesso maschile (270) trova alloggio presso la « Casa dello Studente » dove, tenuto conto della estrazione sociale dei giovani, si paga una retta relativamente accessibile: diecimila lire più duecento per il riscaldamento nei mesi invernali.

Una parte delle universitarie, di cui non ci è dato conoscere il numero, viene ospitata in vari istituti e collegi gestiti da religiose e vergognosamente sottoposte a forte speculazione. Particolarmente grave il problema degli studenti pendolari che raggiungono la sede quotidianamente anche da centri distanti cento e più chilometri.

Agli studenti con reddito familiare inferiore al minimo imponibile e in regola con gli esami viene conferito l'assegno di studio universitario: cinquecentomila lire ai fuori sede e duecentocinquanta a quelli in sede.

Viene concessa la completa assistenza sanitaria a coloro che non abbiano superato il ventiseiesimo anno di età e che non godano di alcuna assistenza mutualistica.

A ben guardare, il trattamento riservato agli studenti potrebbe essere suscettibile di sensibili miglioramenti. Molte cose attendono nei cassetti burocratici di essere elaborate, decise, attuate; molte cose indispensabili a questa già problematica Università.

Da non ignorare il fenomeno dell'emigrazione studentesca verso altre sedi universitarie. Le sue cause sono molteplici: a) l'assenza a Cagliari di facoltà come Architettura, Psicologia, Sociologia; b) la ricerca di città universitarie con un numero ancora ragionevole di iscritti; c) gli sbocchi verso i corsi successivi impediti da esami difficili o perlomeno da docenti troppo esigenti.

Molto scarse sono le infrastrutture a disposizione degli studenti.

Ciascun istituto dell'Ateneo conta su una biblioteca più o meno attrezzata che è però insufficiente alle reali esigenze della popolazione studentesca. Il Centro di Calcolo Elettronico della facoltà di Ingegneria dispone di due calcolatori di cui si servono anche studenti di altre facoltà.

L'attività del Centro Sportivo Universitario è molto limitata. Esso riceve il 10% delle sovvenzioni annuali del Ministero. In effetti funziona solo un campo da tennis e le altre attività sportive sono inesistenti.

Ben poco si sa del C.U.T. (Centro Universitario Teatrale) e del C.U.M. (Centro Universitario Musicale) associazioni fantasma all'interno dell'Ateneo.

Gruppi politici

All'interno dell'Università di Cagliari esistono gruppi di contestazione ma essi non sono mai privi di un contenuto politico ben delineato.

In effetti operano parecchi gruppi politici e per la quasi totalità portano avanti un discorso tipicamente di sinistra. Solo alcune facoltà, come quelle di Scienze Politiche, Economia e Commercio e Giurisprudenza, registrano dei gruppi di



estrema destra poco organizzati e isolati nell'ambito delle medesime.

Il fulcro della lotta politica è la facoltà di Lettere e Magistero, centro organizzativo e di contatti fra i vari gruppi. Primo fra tutti è il Movimento Studentesco, sorto all'Università di Cagliari in seguito ai contrasti verificatisi tra le file del vecchio C.A.P. (Centro Agitazione e Propaganda). Contando su una organizzazione sufficientemente solida, è questo il gruppo più impegnato politicamente. Ne è prova palese la sua presenza in tutte le facoltà. Si organizza tramite i « Collettivi », che svolgono attività di collegamento con gli

studenti medi-superiori e con i quartieri. Si ispira alle teorie marxiste-leniniste e vede nel sistema cinese un esempio significativo.

Da quest'anno si è costituita a Cagliari la Sezione Universitaria K. Marx del P.C.I., operante in seno all'Ateneo. Conta su circa 120 iscritti (80 quadri), divisi in quattro « Cellule » presenti nelle facoltà di Medicina, Lettere, Ingegneria e nella « Casa dello studente ». Essa segue inoltre le direttive della Federazione del partito.

D'un certo rilievo è anche la presenza del Manifesto, gruppo altamente politicizzato, anch'esso molto attivo soprattutto alla Casa dello studente. Agisce in qualità di circolo culturale che non si propone la risoluzione dei problemi prettamente universitari, ma affronta i problemi generali della società sarda (pastorizia, agricoltura, lavoratori terziari ecc.), da cui provengono i più degli studenti. La contestazione del sistema universitario attuale, in quanto isolato dal contesto sociale generale, è la diretta conseguenza della loro linea di base.

nemico da combattere nella qualità di complice primario del ritorno della destra nella scena politica nazionale. Accusa il P.C.I. di revisionismo al marxismo leninismo, di essersi anch'esso imborghesito e confuso nelle file padronali, accusa mossagli fra l'altro anche dagli altri gruppi di sinistra. Il P.C.I., dal canto suo, si presenta e si qualifica col suo bagaglio di esperienze storiche, come il vero partito delle masse popolari, e si difende precisando che esiste in seno ad esso un moto dialettico, un divenire storico, che la sua attuale posizione politica non è revisionista, tanto meno padronale. E' invece, afferma, l'espressione di una maturità politica che esige un certo tipo di adattamento alla realtà concreta del nostro paese. Le accuse e le controaccuse sono, fra i vari gruppi, innumerevoli, per cui è impossibile farne un'analisi minuziosa.

Temi di lotta

Durante lo scorso anno accademico gli studenti si sono trovati di fronte a problemi di vario genere. Primo fra tutti, la

FACOLTA'	IN SEDE	FUORI SEDE	TOTALE	ANNO ACCADEM.	N° ISCRITTI	INCR. ASSOLUTO	INCR. %
Lettere e filosofia	632	1455	2087	1961-62	5489	981	21,76%
Magistero	1071	311,1	4182	1962-63	6061	572	10,42%
Giurisprudenza	569	504	1073	1963-64	6819	758	12,50%
Scienze politiche	403	720	1123	1964-65	7472	653	9,57%
Economia e comm.	498	983	1481	1965-66	8591	1119	14,97%
Farmacia	59	652	711	1966-67	9695	1104	12,85%
Medicina	865	1079	1944	1967-68	10600	905	9,34%
Scienze mat., fisiche e naturali	865	1484	2349	1968-69	12103	1503	14,17%
Ingegneria	695	1034	1729	1969-70	14247	2144	17,71%
				1971-72	16679	2432	17,24%
TOTALI	5637	11042	16679				

Iscritti all'Università di Cagliari nell'anno accademico 1971-1972.

Incremento degli iscritti negli ultimi dieci anni.

Il P.C.d'I. (partito comunista d'Italia), Servire il Popolo, presentatosi quest'anno alle elezioni politiche con la sigla P.C. (m. l.) I. (partito comunista marxista leninista italiano), e, infine, Lotta Continua completano il quadro politico dell'Ateneo. Questi ultimi tre sono presenti quasi esclusivamente nelle facoltà di Lettere e Magistero.

Posizioni ideologiche

E' spontaneo chiedersi se esiste un dialogo fra tutti questi gruppi e movimenti, e se esiste fino a che punto è meritorio di considerazione. Una sorta di solidarietà esiste quando si tratta di condurre una lotta contro il nemico comune, la destra e i temi relativi ad essa. Esempio tipico ne sono le varie manifestazioni antifasciste e antiimperialiste che riescono a mobilitare ingenti masse studentesche. I contrasti sono molteplici e di varia natura.

Il movimento studentesco sardo vede nella D.C. il peggior

carezza di strutture e infrastrutture, venuta alla luce in seguito al grande afflusso di studenti registratosi negli anni successivi il 68-69. La protesta è stata unanime, esprimendosi nelle tante assemblee di tutte le facoltà. Ogni gruppo ha avuto modo di avanzare le proprie mozioni circa i modi di condurre la lotta, ma non poche sono state le divergenze. Le assemblee e i dissidi fra i gruppi politici sono soliti stancare le masse studentesche, quando gli incontri si concludono senza un programma ben definito. La prassi consueta di sensibilizzazione degli studenti sui problemi specifici dell'Ateneo, oltre alle assemblee, consiste nella distribuzione dei volantini ciclostilati, nell'affissione di manifesti politici, all'interno e all'esterno delle facoltà e nella vendita di quotidiani (L'Unità, Il Manifesto, Lotta Continua), del settimanale Rinascita Sarda (P.C.I.) e del quindicinale Il Manifesto Sardo. Nel febbraio si è scesi in lotta per l'assoluta inadeguatezza strutturale delle due mense universitarie, capaci di soddisfare soltanto l'esiguo numero di 1.500 studenti circa.

In occasione della Giornata Internazionale della Donna, la prof. Elena Fasano Guarini ha tenuto un ampio dibattito sul tema: Funzione sociale della donna nella società contemporanea.

Il prof. Paolo Spriano docente di Storia Contemporanea, in occasione dell'Anniversario della Liberazione, affrontò il tema: « Il Fascismo ieri e oggi » con larghissima partecipazione di studenti e docenti.

In simili circostanze si stabilisce un effettivo dialogo formativo fra professori e studenti, e si superano le barriere divisorie fra i gruppi.

Corsi di particolare interesse

Alla facoltà di Lettere e Filosofia è annessa la Scuola di Specializzazione in Studi Sardi (due anni di corso). Possono accedervi i laureati delle facoltà di Lettere e Filosofia, di

di un titolo di studio che abiliti all'insegnamento nelle scuole materne ed elementari.

Numerose sono le scuole di specializzazione per i laureati in Medicina e Chirurgia. Sono diciannove: anesthesiologia, cardiologia, chirurgia generale, clinica delle malattie nervose e mentali, dermosifilopatica, fisiologia e scienza dell'alimentazione, gerontologia e geriatria, igiene e medicina preventiva, puericultura, malattie endocrine e metaboliche, medicina del lavoro, medicina interna, oculistica, ostetricia e ginecologia, clinica pediatrica, nefrologia medica, stomatologia, urologia, radiologia.

Vi è anche una scuola professionale per infermiere senza obbligo d'internato della durata di due anni. Il diploma di Stato per l'esercizio della professione di infermiera viene rilasciato solo dopo la frequenza ed al termine del corso biennale di ostetricia. Questo corso ha la durata di due anni e conferisce il diploma di ostetricia.



Magistero, di Giurisprudenza e di Economia e Commercio. Alla facoltà di Magistero è annessa la Scuola Magistrale Ortofrenica istituita ai sensi dell'art. 404 del Reg. Gen. sulla Istruzione Elementare, per la preparazione del personale dirigente, insegnante ed assistente nelle scuole speciali per anormali psichici e nelle classi differenziali. La durata del corso è di due anni. Ad esso possono iscriversi, previo superamento di un concorso per esami, i diplomati in possesso

Presso l'Istituto di Igiene è tenuto un corso teorico-pratico della durata di un anno per il personale ausiliario dei servizi pubblici d'igiene e profilassi. Per esservi ammessi bisogna possedere un diploma di scuola media di secondo grado ed avere un'età compresa tra il diciottesimo ed il ventottesimo anno.



L'UOMO E LA SICUR

L'industria automobilistica nazionale ha registrato, nel 1971, una produzione di 1.817.000 auto con una immatricolazione, nel territorio nazionale, di 1 milione e 98.000 di esse.

Il numero, senz'altro notevole, anche se non ha soddisfatto la richiesta, conferma che nessuno pensa più di fare a meno del mezzo meccanico.

I benefici apportati alla società dalla macchina sono molteplici ed abbracciano tutti i settori dell'attività dell'individuo ma l'uomo paga all'auto un tributo di vite quanto mai elevato, raccapricciante, che deve indurre seriamente a meditare.

350.000 incidenti stradali; 220.000 feriti; 10.000 morti. Queste le cifre che, con riferimento al 1971, l'infortunistica stradale registra ogni anno in Italia.

E l'escalation non sembra arrestarsi.

Qual'è la ragione di un aumento tanto impressionante di sciagure? Quali le cause cui maggiormente imputarle?

Diciamo subito che, a nostro avviso, il problema è anzitutto di carattere educativo.

L'inserimento dell'educazione stradale nelle scuole, come prima tappa di una lenta e paziente opera per educare al rispetto delle norme, alla prudenza, alla considerazione per la vita ed i beni altrui ed alla tutela della propria incolumità, è ormai una esigenza improrogabile.

Concordiamo quindi completamente col Ministro della P. I. Scalfaro che intervenendo recentemente alla "XXIX Conferenza del Traffico e della Circolazione Stradale", ha proposto l'introduzione dell'educazione stradale fin dalla scuola materna.

Per quanto riguarda poi la preparazione degli automobilisti è urgente l'attuazione di una nuova normativa in grado di adeguare l'educazione dei nuovi guidatori alle necessità della circolazione attuale.

Come è noto la media annuale degli abilitati alla guida è di 1.200.000. Nel 1970 hanno conseguito la patente di guida in Italia, 1.189.546 persone. Nel decennio compreso tra il 1961 e il 1970, sono entrati in circolazione 12.000.000 nuovi guidatori; nel decennio immediatamente precedente (1951-1960) i nuovi abilitati erano stati meno di 2.500.000.



Queste cifre dimostrano quale importanza, ai fini della condotta di guida e del livello generale di preparazione dei guidatori, abbia assunto il metodo di selezione e il ruolo che a questo scopo hanno (anzi dovrebbero avere) le 5.092 scuole guida automobilistiche, operanti in Italia.

Spesso si è messa in rilievo, sia in Italia che all'estero, la scarsa conoscenza degli automobilisti nei confronti delle reali possibilità del veicolo e quanto sia carente la preparazione a proposito dei fenomeni fisici o meccanici della guida automobilistica (che nulla hanno a che vedere con la conoscenza delle parti meccaniche del motore): aderenza, forza centrifuga, ecc. Lo stesso dicasi per quanto riguarda i problemi della manutenzione del veicolo e il rapporto tra l'usura e l'efficienza dei suoi organi principali (freni, pneumatici, sospensioni, ecc.).

Queste osservazioni, in realtà, riguardano in genere la preparazione dei nuovi guidatori in quasi tutti i paesi del mondo.

Tuttavia in molti altri paesi si cerca di

ovviare con vari mezzi a tale inconveniente: in genere si cerca di limitare la possibilità di guida (ad esempio con limiti di velocità) per sei mesi o un anno ai nuovi guidatori (come in Francia o in Inghilterra) ed in ogni caso si pretende un numero superiore di esercitazioni pratiche di guida di quanto non avvenga in Italia (a fronte delle 8 ore obbligatorie nel nostro paese, si hanno dalle 20 alle 25 ore in Svezia, Norvegia, Germania e Jugoslavia e 40 ore nell'Unione Sovietica). Inoltre l'autoscuola come è oggi concepita, strutturata e operante non risponde allo scopo.

Manca di istruttori abili e veramente specializzati; non è sottoposta in concreto ad un controllo valido; agisce come qualunque altro operatore economico in cerca di clientela e non come chi è incaricato di assolvere un servizio di pubblico interesse.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un vero e proprio « bagarinaggio » della patente messo in essere con sistemi che violano apertamente nella sostanza e talora anche nella forma, le norme che disciplinano la materia.



lia, secondo i dati ISTAT, si avrebbe un incidente stradale su mille, dovuto all'alcool. Tali statistiche, tuttavia non riflettono una situazione reale, d'altro canto è impossibile un accertamento sullo stato di ebbrezza o meno degli automobilisti, non permettendolo la vigente legislazione.

Le statistiche effettuate nei Paesi a più alta circolazione dimostrano che l'alcool negli incidenti stradali è la causa più importante degli stessi con percentuali che variano tra il 50 e il 60%.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stabilito che la metà degli incidenti stradali verificatisi negli Stati Uniti, è dovuta all'alcool.

Si afferma da più parti, che in Italia il problema non esiste. A tale affermazione non si può rispondere con delle statistiche perché inesistenti. Indirettamente però, può essere fornito qualche elemento concreto proveniente dal consumo dell'alcool in Italia, che è sempre in continuo incremento.

Infatti nel 1968 sono stati consumati in Italia 62.872 ettolitri di vino, 5400 di birra, 832 di alcool anidro, con una spesa di 966 miliardi per il vino, di 132 per la birra e di 73 miliardi per i liquori. In questi 8 anni, dunque l'aumento dei consumi è stato notevole. Dalle notizie che ci vengono riferite dal settore medico e che riguardano il diverso indice di pericolosità dei pedoni, dei ciclisti, dei motociclisti e automobilisti nei diversi gradi di alcoolemia, si ricava che:

□ il pedone è pericoloso se è molto ubriaco: cioè con un grado di alcoolemia dal 2‰ in poi, tasso che indica la perdita del controllo di se stessi;

□ il ciclista e il motociclista sono pericolosi in stati avanzati di euforia ed ebbrezza e lo diventano ancora di più quando il disturbo dell'equilibrio si presenta più evidente e cioè con tassi alcoolemici dall'1,50‰ in poi. In questo stato essi hanno un cattivo calcolo del raggio di curvatura e dell'attrito della strada;

□ l'automobilista invece è già pericoloso nello stato euforico con tassi alcoolemici tra lo 0,50-1,50‰ mentre diventa pericoloso quando manifesta segni di ubriachezza, perché insorgono squilibri, barcollamenti, malesseri vari che ri-



chiamano l'attenzione del soggetto stesso e degli altri, per cui egli stesso si rifiuta di guidare.

Per quanto riguarda il rapporto tra l'alcoolemia e lo stato clinico del soggetto, con riferimento all'idoneità alla guida, è opportuno richiamarsi a quanto gli studiosi Elbel e Schleyer ci hanno fatto conoscere dopo ricerche e studi accurati. In pratica:

0,20‰ □ il 20% dei soggetti non sono sicuri nella guida e manifestano un iniziale allungamento del tempo di reazione allo stimolo visivo;

0,3‰ □ inizia il deficit nel senso di profondità;

0,40‰ □ compare un ottundimento del riflesso corneale: peggiora pericolosamente il rendimento di guida ad una velocità che non sia modesta;

0,50‰ □ dal 25% al 30% dei soggetti sono capaci di guidare correttamente;

0,65‰ □ cominciano i disturbi dell'equilibrio;

0,97‰ □ diminuisce la capacità di adattamento all'oscurità;

1,00‰ □ ulteriore peggioramento dei tempi di reazione, della capacità di attenzione, del rendimento nella guida (lo stato del soggetto è diagnosticabile anche dal profano);

1,70‰ □ ubriachezza evidente, incapacità di valutare le distanze, gravi disturbi dell'equilibrio, eccitazione e comportamento clamoroso.

In Italia le disposizioni legislative relative a tale problema non sono in grado di tutelare la collettività.

Il C.d.S. del 1933 prevedeva il ritiro della patente al conducente che risultava dedotto all'uso di bevande alcoliche ed al titolare della patente di 3° grado che fosse sorpreso alla guida in stato di ebbrezza. Il legislatore del 1959 ha invece configurato all'art. 132 un reato contravvenzionale per chi guida in ebbrezza; ma non prevede alcun

mezzo tecnico di accertamento. Infatti, il citato art. 132 così afferma:

« E' vietato guidare in stato di ebbrezza, in conseguenza dell'uso di bevande alcoliche e di sostanze stupefacenti. Chiunque guidi in stato di ebbrezza, è punito, ove il fatto non costituisca più grave reato, con l'arresto fino a 6 mesi e con l'ammenda da lire 5 a lire 20 mila ».

Per effetto dell'art. 91 dello stesso Codice il Prefetto può disporre la sospensione o la revoca della patente.

Con queste disposizioni il C.d.S. del 1959, si è adeguato a tutti gli Stati ad alta motorizzazione, respingendo la tesi, che allora veniva posta in contrasto, per la quale in Italia l'uso dell'alcool etilico è molto modesto in tutte le classi sociali mentre « l'abuso del vino » è limitato solo « alle classi più basse » i cui componenti di solito non hanno la possibilità di guidare veicoli a motore. Un rilievo però è da muovere al legislatore dell'art. 132 in quanto egli non si è preoccupato di prevedere alcun sistema per il rilevamento dello stato di ebbrezza, affidandosi soltanto alle constatazioni fatte dagli agenti dell'ordine, con mezzi empirici ordinari e quindi soggettivi (alito vinoso, impressioni circa lo stato di euforia o depressione del conducente).

Tale deficienza ha portato alla quasi inapplicabilità della norma, in quanto lo stato di ebbrezza è un gradino più basso dell'ubriachezza e non può essere accertato con mezzi empirici.

D'altro canto mancando mezzi di accertamento, perché non consentiti dalle disposizioni legislative non possono compiliarsi statistiche sul fenomeno e tanto meno (cosa più importante) possono essere colpiti automobilisti che guidano in stato di pericolo alcolico. A questo si potrebbe evidentemente ovviare determinando per legge lo stato



di alcoolemia che determina lo stato di ebbrezza e la possibilità da parte degli agenti dell'ordine di poterlo misurare. La ricerca scientifica ha elaborato diversi mezzi per la misurazione alcoolemica: metodi diretti come quello dell'alcoolemia nel sangue, metodi indiretti basati sul dosaggio dell'alcool nell'aria espirata.

Il metodo maggiormente usato è quello della misura dell'alcool per mezzo dell'aria espirata.

Uno sguardo comparativo sulla legislazione degli altri Paesi ci fa conoscere che in Francia, Danimarca, Germania, Irlanda, Finlandia, Svizzera, Cecoslovacchia e Polonia è obbligatorio il prelievo del sangue; in Ungheria, Austria, Svezia è obbligatorio il prelievo del sangue solo in caso di incidenti; in Inghilterra può essere eseguito l'accertamento sull'aria espirata.

Per quanto riguarda il limite alcoolemico questo varia dallo 0,50 all'1,80‰ (Giappone, Svezia, Austria, Belgio); in altri Paesi il tasso alcoolemico è indicato dalla Giurisprudenza, mentre il Consiglio d'Europa ha proposto agli Stati Membri che nei propri Paesi venga adottato il tasso alcoolemico dello 0,80 per mille.

Il problema in Italia si presenta, quindi, come un problema di strumentazione giuridica. La via da seguire allo scopo di porre gli agenti dell'ordine in condizione di assolvere alla prevenzione e all'accertamento in materia di circolazione stradale potrebbe consistere nel determinare per legge lo stato di alcoolemia che causa lo stato di ebbrezza e la possibilità di poterlo misurare per mezzo dell'aria espirata. Questo in quanto l'obbligo di sottoporre il conducente al prelievo del sangue, lederebbe la libertà personale affermata dalla Costituzione.

Il prelievo del sangue infatti va considerato come una forma di ispezione per-

sonale non ammessa dalla Costituzione (art. 13) la quale espressamente dice: « che non può essere ammessa né la ispezione personale né qualsiasi altra restrizione della libertà personale se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria ».

E' da considerare d'altro canto che l'intervento dell'autorità giudiziaria, anche se immediato, non potrebbe mai essere efficace per la validità dell'accertamento in quanto lo stato di ebbrezza o di ubriachezza del conducente può nel frattempo scomparire. Per il prelievo dell'aria espirata non dovrebbero sorgere preoccupazioni di legittimità costituzionali in quanto l'operazione relativa è da considerarsi, né come una ispezione personale, né come azione restrittiva della libertà della persona.

Questa tesi è confortata dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale che ammette la legittimità dei rilievi dattiloscopici che non comportano menomazione della libertà personale ed in riferimento al principio che non risulta vincolata la libertà personale del cittadino quando si vuole che egli obbedisca ad un comando legittimo o ad una esecuzione di un obbligo suggerito da interesse generale.

Il problema dell'alcoolemia è stato esaminato dalla Commissione Trasporti presso l'ENPI che dopo un serio ed approfondito studio da parte di tecnici qualificati, ha proposto la modifica dell'art. 132 del C.d.S. nel seguente modo: « ai fini dell'accertamento del reato o della prevenzione degli incidenti, gli organi di polizia stradale hanno facoltà di procedere al prelievo dell'aria espirata dal conducente ».

Per il prelievo dell'aria espirata dal conducente, gli organi della polizia stradale sono tenuti ad usare gli apparecchi che saranno approvati con decreto emesso dal Ministro dell'Interno di concerto con i Ministri dei Lavori Pubblici, della Sanità, dei Trasporti secondo le istruzioni contenute nel decreto.

Per quanto riguarda la determinazione legislativa di un limite di alcoolemia (ad esempio 0,80‰ proposto dal Consiglio d'Europa di Strasburgo) è prevalsa l'opinione in quella sede, che non sia opportuno ancorare la dimostrazione della esistenza di un reato, che ha la sua importanza per la pericolosità, per la pena comminata e per le conseguenze amministrative (annotazione ai fini della sospensione della patente), all'accertamento di un tasso alcoolemico indicato dalla legge per ragioni di carattere medico legale o per ragioni tipicamente giuridiche. Infatti il tasso alcoolemico può manifestarsi diversamente tra i conducenti più o meno abituati alle bevande alcoliche. E' vero che il tasso alcoolemico può essere considerato uno strumento di prova, ma non avendo quel grado di certezza assoluta, è necessario che vi siano altri elementi che comprovino lo stato di ebbrezza del conducente.

La questione è all'esame oggi dalla Commissione per la modifica del C.d.S. e speriamo che al più presto possa es-

sere fornita al Ministro dei LL.PP. una normativa, la più confacente possibile, in modo che si possa agire al più presto anche in questo campo per la diminuzione degli incidenti stradali.

E' da tenere presente che ove l'art. 132 del C.d.S. desse la possibilità alle forze dell'ordine di prelevare l'aria espirata, si potrebbe procedere ad una serie di ricerche scientifiche per accertare la situazione fisica e psichica dei conducenti o l'entità del fenomeno nel nostro Paese.

L'art. 132 del C.d.S. vieta la guida « in stato di ebbrezza » non soltanto per l'uso di sostanze alcoliche, ma anche per quello di sostanze stupefacenti.

La droga, come l'alcool, può alterare l'equilibrio psico somatico organico e può essere alla base di un incidente stradale.

Per il controllo sull'uso di sostanze stupefacenti, occorre orientarsi verso l'esame dell'urina o della saliva che costituiscono un bene disponibile e quindi non rientrante nel concetto di ispezione corporale, anche senza l'assenso del conducente come stabilito dall'Art. 310 del codice di procedura penale.

Certo il problema non è di facile attuazione; è necessaria una determinata volontà dell'indiziato, ma si potrebbe, come si è detto per l'alcool, stabilire nell'art. 132 una normativa che dia la possibilità alle forze di polizia, di effettuare, di propria iniziativa, il prelievo, almeno, della sola saliva che non sarebbe anticostituzionale.

Anche questa questione esaminata e discussa dall'ENPI, sarà sottoposta all'esame della Commissione per la modifica del C.d.S. per l'approntamento di quelle disposizioni necessarie alla tutela della pubblica incolumità, evidentemente in collaborazione con il Ministero della Sanità, il quale dovrà forse rivedere gli elenchi indicanti le sostanze tossiche esistenti in commercio.

In conclusione, ferme restando le svariate cause che danno origine agli incidenti e che possono concernere il mezzo meccanico, la sede stradale, la segnaletica insufficiente, i fattori climatici, è il guidatore, l'uomo, il principale responsabile, l'unico che per le sue caratteristiche possa assicurare risultati positivi e risolutivi del problema sicurezza.

Le nuove scoperte della tecnologia, gli studi sulla circolazione si indirizzano verso auto sicure, arterie meno pericolose ma tali encomiabili sforzi rischiano di restare palliativi se non si rende « sicuro » chi è alla guida.

E a tal fine è urgente rimuovere le carenze e le insufficienze legislative che hanno grande responsabilità nella sinistrosità stradale; l'inadeguatezza degli accertamenti psico-fisici dei patentandi; l'insufficienza, la caoticità e l'inadeguatezza del sistema per la formazione dell'idoneità tecnica; l'insufficienza e inefficacia dell'azione punitiva dei reati stradali.



AUTOMOBILE MENO PERICOLOSA

Saro Salonia

L'automobile ucciderà l'uomo. E' questo un grido di allarme che ogni giorno si alza da più parti. Il numero delle vetture che circolano sulle strade del mondo aumenta vertiginosamente, e vaste zone in Europa, in Asia, in America, sono ormai sopraffatte da questa marea di veicoli che muovendosi, diventa arbitra della vita degli uomini.

Per risolvere un problema di così vasta portata, sono stati presi in considerazione sin dal 1958 i regolamenti internazionali in materia di equipaggiamento per autoveicoli, dettati dalle Nazioni Unite. Si creava così sin da allora una svolta significativa nella collaborazione tra industria e pubblica amministrazione per la risoluzione del problema di come ridurre le conseguenze degli incidenti stradali.

Nel giugno di quest'anno si è tenuta a Washington la Terza Conferenza Tecnica Internazionale sulla Vettura Sperimentale Sicura, sono state presentate decine di relazioni, proiettati diversi film aventi come protagoniste automobili fracassate contro pali, manichini antropomorfi chiusi fra lamiere.

Tutti questi studi, queste ricerche, hanno come fine ultimo, la realizzazione dell'automobile sicura, o meglio, dell'automobile meno pericolosa, in quanto anche i prototipi più costosi di ESV (Experimental Safety Vehicle) non possono certo garantire la sopravvivenza degli occupanti se urtano frontalmente contro un ostacolo fisso a velocità superiore ai 70-80 chilometri all'ora.

Purtroppo, quindi, la soluzione integrale del problema diventa utopistica. L'incubo però, delle 200mila persone uccise ogni anno nel mondo in seguito ad incidenti stradali, spinge i principali Paesi costruttori di automobili a tentare di realizzare dei veicoli sicuri sia dal lato attivo, sia da quello passivo, dove per sicurezza attiva di un veicolo si intende l'insieme delle qualità che lo rendono meno suscettibile di essere coinvolto in incidenti; per esempio la tenuta di strada, la potenza, la stabilità della frenata, la buona visibilità, i fari potenti, infine, importantissimo è il cosiddetto « spazio di sopravvivenza », cioè l'ampiezza del vano che è intorno ai passeggeri che deve essere indeformabile in caso di urto a media velocità.

Per sicurezza passiva, s'intende, invece, quella data dalla struttura della autovettura e cioè la rigidità dell'abitacolo, la sua minima deformabilità strutturale. E' stato osservato che tra l'inizio dell'urto dell'auto e l'inizio dell'urto del conducente, c'è un intervallo di qualche centesimo di secondo, tale intervallo è tutto ciò che la scienza ha a disposizione per intervenire con i suoi sistemi di protezione.

In base a questi studi molte sono state le case automobilistiche che hanno presentato i loro prototipi di « veicoli sicuri » fra queste la Mercedes ha presentato un ottimo prototipo di grossa vettura, le cui parti anteriore e posteriore sono a « deformazione controllata »; la



Volvo ha dotato il suo prototipo di un paraurti sporgente che può arretrare. La Volkswagen sperimentale ha un interno particolarmente studiato: le cinture di sicurezza scattano in posizione appena si chiude la porta ed i sedili posteriori sono dotati di speciali imbottiture.

Anche la FIAT ha presentato a Washing-

ton la sua vettura sperimentale sicura. L'autoveicolo che riportiamo nella foto costituisce il primo risultato concreto di un ampio programma di studi e di ricerche che la FIAT sta svolgendo da tempo nel campo della sicurezza stradale. Il prototipo FIAT è la prima realizzazione nel mondo di una piccola vettura sicura: è stato realizzato in base ad un ciclo di studi ed esperienze condotti sulla berlina 500.

Nella sua progettazione sono stati seguiti i normali criteri tecnici e tecnologici usati nella produzione di grande serie.

Logicamente il problema fondamentale della vettura sicura è quello di trovare un compromesso tra le esigenze tecniche, economiche e di sicurezza.

La vettura non può pertanto essere immaginata come un mezzo in grado di assicurare un'assoluta protezione agli occupanti in qualsiasi tipo di incidente, ma bensì in quelli che risultano statisticamente più frequenti.

Non basta soltanto pensare, però, agli occupanti l'autovettura, bisogna considerare altresì l'elevata importanza del problema dell'aggressività del veicolo verso gli altri utenti della strada specie se non protetti.

Nello sviluppo di questo programma la FIAT ha voluto dare la precedenza allo studio ed alla realizzazione di un prototipo di vettura sicura della categoria di peso minore, indirizzata alla motorizzazione di massa, tenendo conto della incidenza rilevante che i problemi della sicurezza hanno sul suo costo.

Gli organi meccanici di cui è dotata la vettura, sono attualmente gli stessi con cui è equipaggiata la berlina FIAT 500, sono stati montati pneumatici di dimensioni maggiorate 135-12 in luogo di 125-12 ed un motore in versione potenziata di circa 600 cm³; il peso della vettura sarà di 700 kg.

La vettura ha un passo di 1840 mm, uguale a quello del modello FIAT 500 di serie, una lunghezza di 3380 mm, una larghezza di 1450 mm; ed una altezza a pieno carico di 1340 mm.

Le parti terminali del corpo vettura, di forma identica, sono costituite da due elementi deformabili, fissati alla parte metallica della carrozzeria e facilmente smontabili.



Questi elementi sono stati concepiti anche per minimizzare l'aggressività, specie nei riguardi dei pedoni.

La vettura è fornita di fascie laterali applicate sulle due fiancate che servono per la protezione della carrozzeria dai danni che possono derivare da piccoli urti laterali.

La fanaleria principale anteriore e posteriore è incassata nei due rivestimenti metallici che delimitano longitudinalmente la struttura della scocca, la fanaleria si trova pertanto in posizione ben protetta.

Le luci laterali sono a cristalli fissi, con deflettori orientabili sulle porte: questa soluzione è stata scelta per consentire l'inserimento di una sufficiente struttura di rinforzo nello spessore delle porte. Il telaio principale comprende ben cinque longheroni; due dei quali estesi all'intera lunghezza della scocca, ed uno centrale avente la funzione di tunnel per il passaggio del motore e dell'aria dell'impianto di riscaldamento. Il prezzo di vendita sarà di circa 840.000.

Le ricerche in corso in tutto il mondo nel settore della sicurezza stradale testimoniano della serietà di intenti che anima autorità e industrie, saldamente impegnate alla risoluzione del problema della sicurezza stradale.

La casa torinese ha prodotto la prima vettura al mondo nella categoria dei 700 kg.: ci auguriamo che essa prosegua i suoi studi indirizzati alla realizzazione delle altre categorie di peso 800 kg. e 1000 kg., proponendosi di realizzare vetture fornite di alti indici di sicurezza al minor costo possibile per i suoi potenziali acquirenti.

Lo stesso costruttore, del resto, ha un interesse sin troppo evidente a porre sul mercato veicoli che offrano, oltre ai soliti prodigi tecnici, le maggiori garanzie di sicurezza. Per la macchina, il discorso è chiuso: nei limiti del possibile, i miglioramenti, così come si sono avuti sino ad oggi, non mancheranno; ma quale costruttore o progettista sarà in grado di migliorare l'elemento più delicato e complicato di tutto l'insieme: il guidatore?

lasciarsi cadere; è opportuno sottoporre la moto a revisione ogni tremila chilometri, senza risparmiare i soldi per un controllo che, non effettuato, può costare molto più caro; nella circolazione in città è necessario andare sempre piano perché i pericoli sono innumerevoli. « Bisogna evitare, dunque, di svicolare nel traffico? ».

« E' innegabile che questo sia il vantaggio maggiore della moto in città. Posso dire che si dovrebbero evitare "serpentine" eccessivamente spericolate tra le macchine perché basta che si apra uno sportello per rompersi una gamba con la più grande facilità ».

« Consideri la moto più pericolosa dell'auto? ».

« Secondo me la moto è meno pericolosa dell'auto se si rispettano gli accorgimenti a cui ho accennato. Soprattutto negli incidenti gravi, al contrario di quanto si verifica nell'auto in cui si resta prigionieri dell'abitacolo, il pilota può sganciarsi dalla sella ed è libero e se non ha la sfortuna di picchiare la testa se la caverà, al massimo, con qualche rottura. A questo proposito ritengo urgente che venga reso obbligatorio, anche da noi, l'uso del casco ». « Quali sono le moto che realizzano le migliori condizioni di sicurezza e a quali vanno le tue preferenze? ».

« Per una questione di costi, le moto di serie non possono realizzare assolute condizioni di sicurezza.

Ci sono stati però in questi ultimi anni notevoli progressi tecnici ed in ciò le moto giapponesi sono senz'altro all'avanguardia anche se possiedono tutte — eccetto l'Honda — condizioni di guida un po' particolari.

Io ho un debole per le moto inglesi che considero le migliori macchine sportive. Anche le moto italiane sono molto valide, ma hanno grossi "buchi" di mercato perché ritengo eccessivo il loro costo specie in rapporto alle corrispondenti moto straniere ».

« Cosa pensi di quelle bande di centauri che ultimamente imperversano, di notte, per le strade di Roma? ».

« Penso che questa abitudine sia una forma di vandalismo che dipende da una passione per il rumore, dal desiderio di mettersi in mostra. E' certo che è una delle cose più pericolose e che sarebbe da proibire: una caduta in mezzo ad un gruppo di questo tipo, al quale si unisce spesso gente inesperta, può provocare gravissimi incidenti.

C'è da dire, però, che a Roma, e nei dintorni, non esiste un posto dove poter correre in moto. Fino all'anno scorso c'era il circuito di Vallelunga, ma in seguito ad una disgrazia avvenuta in gara, la pista è perennemente chiusa alle moto. E ciò è inspiegabile soprattutto se si considera che quello di Vallelunga è un circuito nato per le moto e quindi assai meno pericoloso di tanti altri.

Io stesso quando devo allenarmi per le gare, devo percorrere almeno quattrocento chilometri per andare a Modena o ancora di più per raggiungere Monza ».

*



MOTO ■ moda ■ pericolosa?

Giovanni Provenzano, 19 anni appena compiuti, è il più giovane centauro italiano.

Ha cominciato a correre nel '69 in gare di motocross e di regolarità.

La prima gara « importante » è nel '71: la 500 chilometri di Modena in coppia con Bernasconi dove, in sella ad una Honda 750, si classifica al nono posto. Corre poi a Vallelunga, sempre nel '71 in una gara sfortunata, un guasto meccanico lo costringe al ritiro mentre era in terza posizione.

Quest'anno i migliori ed assai promettenti risultati: vince le 500 chilometri di Monza assieme a Villa su Triumph 750; e sempre su Triumph, ma in coppia con Galtruccio, giunge quarto nella 24 ore di Le Mans, disputata nel settembre scorso.

Gli chiediamo di raccontarci come è nata la sua passione per le moto.

« Innanzitutto » ci dice « ritengo di avere una naturale predisposizione per le moto, ho sempre corso, fin da quando ho posseduto il primo motorino, a tredici anni. Devo confessare che allora ero anche imprudente, mi piaceva correre senza pensare a nessun imprevisto che inevitabilmente si verifica, specie in città ». « Hai avuto qualche incidente in quel periodo? ».

« Qualcuno sì, ma mai niente di grave. Devo dire comunque che questo mio atteggiamento "spericolato" è cessato appena ho cominciato a fare le gare. Quando si passa da una situazione nella quale è sufficiente controllare davanti

a sé, com'è quella che si verifica in pista, ad una durante la quale si è continuamente esposti a pericoli di ogni genere e da ogni lato, si comincia ad avere paura degli incroci, e si acquista una notevole dose di prudenza.

Inoltre non sento più, come prima, la necessità di andare "sempre" in moto, molto spesso mi servo dell'auto ».

« L'enorme diffusione, registrata in questi ultimi anni, della moto, specie di grossa cilindrata, pone numerosi problemi. Quali consigli puoi dare a chi acquista una moto affinché possa condurla entro accettabili margini di sicurezza? ».

« La diffusione della moto di grossa cilindrata è, a mio avviso, soprattutto una questione di moda.

Sarebbe opportuno consigliare di non iniziare con una 750, bensì di operare una graduale escalation tra le varie classi facendosi una certa esperienza su moto più facili da guidare.

Devo anche dire che la moto non è per tutti: per sapere andare bene in moto occorre una certa predisposizione.

A chi acquista una moto, ed è alle prime esperienze, consiglio di guidare ragionando, di essere sempre freddi e di conoscere le proprie possibilità. Occorre inoltre un addestramento costante perché non si è bravi dopo tre giorni che si va in moto, l'impostazione e l'esperienza si accumulano con gli anni. Qualche consiglio pratico: se si deve cadere bisogna vincere l'istintiva reazione di restare aggrappati o rigidi e

L'EUROPA NON HA FRETTA

Riccardo Olivo

Nel grande salone dell'Hotel Majestic, in Avenue Kléber a Parigi, si è concluso nella tarda nottata di venerdì 20 ottobre, il vertice europeo al quale hanno partecipato i capi di Stato o di governo dei nove Paesi che dal gennaio prossimo daranno vita alla nuova Comunità allargata.

Che non si potesse sperare gran che era cosa nota a tutti fin dalla vigilia: lo stesso Pompidou avvertiva che il vertice non sarebbe stato « una svolta storica né per il mondo né per l'Europa ». Pure, dando uno sguardo agli argomenti della discussione c'era una grande attesa, almeno per quel « colpo di frusta alla costruzione europea » promesso dal presidente francese.

Tre grandi temi all'ordine del giorno:

- 1) unione economica e monetaria;*
- 2) il rafforzamento istituzionale ed il progresso nel settore politico;*
- 3) le relazioni esterne e le responsabilità della Comunità nel mondo.*

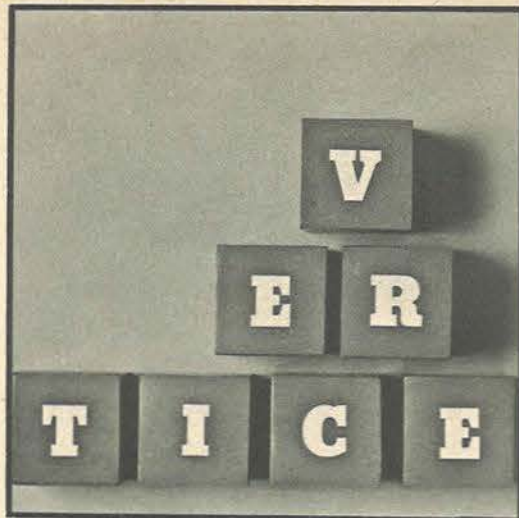
Per quanto concerne il primo punto c'è da segnalare il risultato più importante del vertice che consiste, com'è noto, nella costituzione, entro il marzo prossimo, del « Fondo europeo di cooperazione monetaria ». Tale Fondo avrà la funzione di gestire l'aiuto che i nove Paesi concorderanno per difendere le rispettive monete dagli attacchi della speculazione, su deterioramenti obiettivi delle singole economie. Stabilirà un margine di oscillazione dei cambi monetari tra loro e nei confronti delle monete estranee alla Comunità. Regolerà i pagamenti intercomunitari derivanti dallo scambio di merci e servizi. Tutto ciò utilizzando una « moneta di conto » definita in grammi-oro, embrione della futura moneta europea. In una parola il « Fondo », a poco a poco gestirà le monete dei Nove cosicché la solidità o la debolezza dell'una o dell'altra saranno la fortuna o la disgrazia di tutti. Quando si giungerà a ciò si potrà parlare concretamente di moneta unica e di una sola « banca europea ».

Quando però dalle decisioni di carattere monetario si è passati ad affrontare temi economici di più vasto respiro, come le politiche congiunturali o la riforma del sistema monetario internazionale, sono subito sorte difficoltà e contrasti.

In particolare per ciò che concerne le misure anti-inflazionistiche si è restati del tutto nel vago riconoscendo tuttavia la necessità di istituire entro la fine del '73 un fondo speciale di sviluppo regionale in grado cioè di contribuire all'eliminazione o all'attenuazione di disequilibri e squilibri.

Del tutto accantonate le questioni esclusivamente politiche. Si doveva decidere, come si è detto, sul rafforzamento istituzionale della Comunità, sulla definizione di una politica estera comune. Ma per un tacito accordo i responsabili della politica europea hanno preferito non insistere su punti così scottanti ed impegnativi.

Ad impostare il discorso istituzionale avevano provato il belga Eyskens e lo olandese Biesheuvel: quest'ultimo in particolare richiedendo precise scadenze per l'elezione del parlamento europeo a suffragio universale. Privati dell'aiuto promesso dal governo italiano, i due ministri si sono dovuti arrestare di fronte all'intransigenza francese (al solito!) tedesca ed inglese. Questi ultimi trinceratisi dietro la scusa di essere appena entrati nella comunità e di avere bisogno di tempo per riflettere.



Non ci si poteva attendere dal vertice una panacea in grado di comporre i profondi contrasti sui temi di fondo, contrasti esistenti sin dalla nascita della comunità: dalla disputa (che qualcuno ha definito teologica) tra federalisti e confederalisti, allo « scoglio » dell'Atlantismo. Non parlare affatto dei problemi politici però o affrontarli in termini del tutto generici ed evasivi, è sembrato veramente troppo poco.

Esaminando il documento finale, faticosamente redatto a conclusione dei lavori, si può notare, pur nella lunghezza e nell'imprecisione del testo, qualche risultato in più rispetto ai precedenti vertici soprattutto per quanto concerne lo sviluppo interno della Comunità ed in particolare la rivalutazione « di fatto » del ruolo della Commissione.

Ma salta agli occhi la totale assenza di qualsiasi impegno e scadenza seri circa l'unione politica. Anche se prima di congedare tutti Pompidou si è riservato uno spettacolare « gioco di prestigio » annunciando che « entro il 1980 ci sarà la Unione Europea ».

In che cosa consisterà tale « Unione » lo ignorano tutti. Lo ignora lo stesso Pompidou che parla di « caratteristiche non precisate »; le istituzioni comunitarie sono pertanto invitate ad elaborare, entro la fine del 1975 e nel rispetto assoluto dei trattati, un rapporto che dovrebbe proporre la possibile fisionomia di questa unione ed essere sottoposto ad una « ulteriore conferenza al vertice ».

Si spera così di contentare tutti giacché « Unione » non significa federazione né confederazione; è un termine generico che significa tutto o niente.

I governi degli Stati nazionali europei prendono tempo, gelosi come sono dei loro singoli poteri, nell'ambito di una antica nozione di sovranità. E l'idea europea perde colpi in una situazione politica internazionale che è tutta un fermento di fenomeni nuovi ed assai indicativi. I recenti accordi commerciali e politici USA-URSS, il disgelo cino-americano, l'asiatismo cino-giapponese, mostrano quanta fretta abbiano le superpotenze vecchie e nuove a spartirsi le reciproche zone d'influenza.

L'Europa invece non ha fretta di riaffermare il proprio ruolo di sviluppo e di indipendenza. Ingenuamente soddisfatta della protezione che le assicura « l'ombrello nucleare americano », elude e rimanda i problemi di fondo della sua unificazione, contentandosi di fare da spettatrice dello sviluppo di una storia che non ammette ritardi.

A cosa serve sapere che la nuova Europa conta ben 252 milioni di abitanti, con un prodotto lordo inferiore solo a quello degli Stati Uniti e la zona commerciale più vasta del mondo, quando poi non è capace neppure di concordare una linea comune in politica estera? Gigante economico e nano politico, come è stato detto, il nostro continente esce dal vertice piuttosto svilito. E i soli risultati concreti che si sono ottenuti nel campo dell'unione economica e monetaria non fanno che confermare la tesi di chi vede in questa Europa solo un'unione di « mercanti » disposti a concedersi reciproche agevolazioni ma ciechi, sordi e muti di fronte a problemi di ben altra portata politica e sociale. Un'Europa troppo distante dagli interessi e dalle legittime aspirazioni giovanili e popolari.

Con questi presupposti non si può pretendere di restituire credibilità all'ideale europeistico: non la merita.

I GIOVANI E

L'88,5% dei giovani dice sì all'europa - 40.000 intervistati

L'idea europea vive in questi giorni di una grande attualità.

Attualità nella forma ma anche nella sostanza della costruzione del nostro continente.

In occasione del Vertice europeo, appuntamento che almeno dalle premesse aveva contribuito al rilancio delle speranze europeiste, abbiamo voluto compiere una indagine che saggiasse il grado di informazione e di interesse posseduto dai giovani nei riguardi dei problemi dell'unificazione europea.

L'inchiesta, svolta su di un questionario di quattro domande ed indirizzata a giovani di età compresa tra i 14 e i 25 anni, è stata condotta dalle redazioni del nostro giornale e con la collaborazione del Consiglio Italiano del Movimento Europeo lungo tutto l'arco del territorio nazionale.

Più di quarantamila giovani di ogni ceto sociale hanno compilato i questionari che venivano sottoposti loro dai nostri collaboratori dimostrando un sostanziale interesse ed entusiasmo nei confronti dell'iniziativa. Il questionario, naturalmente, non pretendeva di esaurire tutta la vasta problematica europea; le ultime due domande, inoltre, prevedevano solo una limitata scelta di risposte. Pur nell'incompleta strutturazione del questionario riteniamo che i risultati dell'indagine siano in grado di fornire interessanti dati di comparazione che potranno essere validamente utilizzati per un ulteriore approfondimento della tematica giovanile. Per una migliore valutazione statistica dei risultati abbiamo suddiviso le schede geograficamente in tre gruppi: nord, centro, sud ed isole.

Un'altra suddivisione è stata operata nei riguardi dell'attività svolta da ciascun intervistato: studenti e lavoratori. Il gruppo delle risposte relative agli studenti è stato ulteriormente suddiviso a seconda del sesso e dell'età: studenti e studentesse dai 14 ai 19 anni (in età scolastica « liceale ») e dai 20 ai 25 anni (in età « universitaria »).

In un unico gruppo sono le risposte dei giovani lavoratori perché esse non presentano alcuna apprezzabile differenza in ordine al sesso ed all'età, mostrando al contrario un significativo grado di omogeneità.

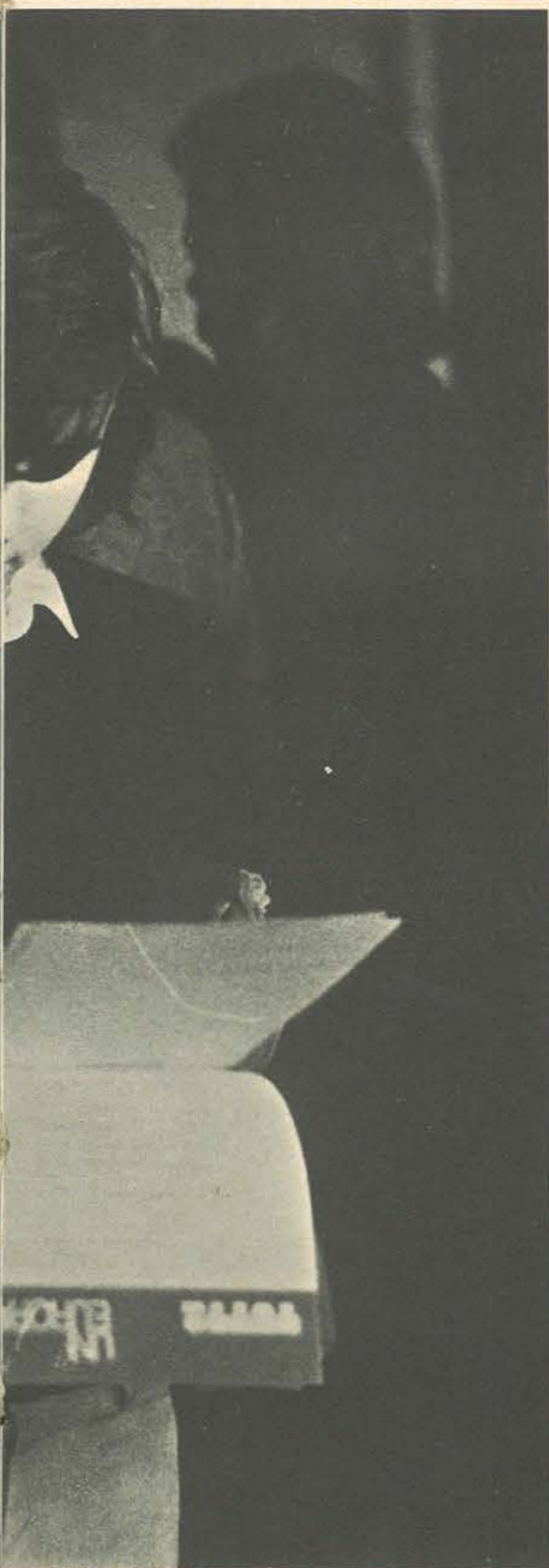
* * *



E L'EUROPA

COORDINATORE
Riccardo Olivo

ati - successo dell'inchiesta svolta dal nostro giornale in tutta italia



BASSANO DEL GRAPPA (VI)	35,2	64,8	91,7	8,3	47,2	37,5
BERGAMO	50	50	82,6	17,4	17,3	32,3
PADOVA	49,3	30,7	96,1	3,9	55,6	38,9
VERONA	35,1	64,9	85,5	14,5	59,6	25,6
AVEZZANO (AQ)	36,7	63,3	90,9	9,1	57,8	20,5
CHIETI (AQ)						
SULMONA (AQ)						
CAMPOBASSO (AQ)						
ROMA	60,2	39,8	83,3	16,7	36,1	43,9
NAPOLI						
TELESE TERME (BN)	53,1	46,9	87,7	12,3	46	30,9
GRAGNANO (NA)						
LUCERA (FG)	40,2	59,8	85,5	14,5	35	23,5
CAGLIARI (CA)	33	67	85,5	14,5	52,6	22,2
ORISTANO (CA)						
ACIREALE (CT)	56,5	43,5	85,5	14,5	51,9	32
ROSOLINI (SR)						
REDAZIONI	SI	NO	SI	NO	A	B
	DOMANDA N. 1		DOMANDA N. 2		DOMANDA N. 3	

TOTALE	50,3	49,7	95,8	4,2	55,4	37,7	6,9	54,4	17,8	21,4	18,1	16,6	16,7	20,1	4,1	
GIOVANI LAVORATORI	54,3	45,7	93,5	6,5	50,1	38,5	11,4	57,5	18,3	18,9	16,3	17,6	13,7	19,6	5,2	
STUDENTESSE 20-25	50	50	99,1	0,9	49,5	50	0,5	40,3	20,2	20,5	30,6	10,3	10,3	0,5	1,2	
STUDENTI 20-25	66,2	33,8	97,1	2,9	60,3	36,3	3,4	72,5	15,4	29,2	13,8	20	15,4	16,9	1,5	
STUDENTESSE 14-19	33,3	66,7	95,2	4,8	60,2	29,9	9,9	47,6	14,3	14,3	16,6	14,3	21,4	31	9,5	
STUDENTI 14-19	47,8	52,2	94,3	5,7	56,5	33,6	9,9	54,3	20,6	23,9	13	20,6	22,8	32,6	3,3	
NORD	SI	NO	SI	NO	A	B	C	A	B	C	D	E	F	G	H	
	DOMANDA N. 1		DOMANDA N. 2		DOMANDA N. 3			DOMANDA N. 4								

TOTALE	52,2	47,8	84,9	15,1	41,9	38,7
GIOVANI LAVORATORI	74,1	25,9	82,6	17,4	36,8	44,6
STUDENTESSE 20-25	53,5	46,5	88,5	11,5	37	47,2
STUDENTI 20-25	67,6	32,4	83,3	16,7	28,5	46,5
STUDENTESSE 14-19	23,6	76,4	85,5	14,5	50,6	20,2
STUDENTI 14-19	42,2	57,8	84,7	15,3	56,4	32,4
CENTRO	SI	NO	SI	NO	A	B
	DOMANDA N. 1		DOMANDA N. 2		DOMANDA N. 3	

Passiamo ora ad analizzare le singole domande della scheda.

La prima domanda: « Sapresti dire in cosa consisterà il Vertice europeo? » era posta per saggiare il grado di informazione posseduto dai giovani nei confronti di un avvenimento di eccezionale importanza per il processo di unificazione europea e che era stato sufficientemente pubblicizzato dalla stampa.

Nel totale degli intervistati il 50,2% ha risposto « sì », il 49,8% « no ». Una quasi perfetta equivalenza dunque. La più alta percentuale (67%) di risposte affermative si è avuta tra gli studenti di età compresa tra i 20 e i 25 anni, la più bassa (31,3%) tra le studentesse dai 14 ai 19 anni.

Significativa l'alta percentuale di risposte affermative registrata tra i giovani lavoratori: il 58,1%; in particolare i giovani lavoratori del centro hanno fatto registrare la più alta percentuale in assoluto: il 74,1%.

E' risultato inoltre un maggior grado di informazione tra i giovani intervistati al centro (52,2%) nei riguardi di quelli intervistati al nord (50,3%) ed al sud e isole (47,9%).

La seconda domanda: « Ritieni utile la unificazione europea? » ha ottenuto una altissima percentuale di risposte affermative.

Nel totale nazionale l'88,5% dei giovani vuole l'Europa contro l'11,5% di risposte contrarie.

Un risultato quasi plebiscitario, con punte registrate al nord tra le studen-

tesse e gli studenti di 20-25 anni, rispettivamente del 99,1 e del 97,1 per cento.

La più alta percentuale di risposte contrarie si è avuta tra i giovani lavoratori: il 14,4%.

La terza domanda chiedeva « quale assetto politico sarebbe maggiormente auspicabile » rivolgendosi, naturalmente, a coloro che avevano risposto in maniera affermativa alla precedente domanda.

Si indicavano tre tipi di risposte: 1) assetto unitario (federazione); 2) associazione di stati sovrani (confederazione); 3) non so.

A questo punto è necessaria una precisazione.

Conosciamo le diverse visioni che concernono l'assetto politico unitario del nostro continente: esse racchiudono in sé contrastanti modi di concepire lo stato, la società, l'economia rispecchiando tutto il più composito retroterra ideologico e culturale, dalla estrema destra all'estrema sinistra.

L'aver voluto limitare la scelta a due sole « formule politiche » non deriva da una nostra preferenza per l'uno o l'altro assetto istituzionale. Essendoci basati, nel condurre la nostra inchiesta, sul dato attuale del Vertice europeo abbiamo ritenuto di delimitare, per così dire, il campo dell'indagine a quelle formule che si sarebbero trovate di fronte sul terreno appunto dell'impostazione istituzionale e cioè l'assetto unitario, federativo, e la confederazione di Stati sovrani (ovverosia l'Europa delle Patrie di



15,3	68,5	23,2	24,6	17	17,9	25,4	39,2	8,5
50,4	64,5	9	4	0,2	0,5	0,5	0,2	4,3
5,5	53,9	12,5	20,4	15,9	16,7	14	20	4,9
14,8	58,8	15,5	18,4	18,4	18,4	18,4	28,9	8,9
21,7	59,2	29,8	30,4	28,8	23,3	35,8	35	6,7
20	42,9	16,2	21,2	11,7	11,8	19	21,2	3,3
23,1	51,3	19,8	32,5	22,4	22,1	17,4	29,1	20
41,5	37,9	18,5	13,7	12,9	7,7	16,2	19	11,4
25,2	26,2	14,3	14,1	11,5	10,2	24	20,5	8,8
16,1	58,8	30,7	24,2	24,4	24,4	35,5	45,9	4
C	A	B	C	D	E	F	G	H
DOMANDA N. 4								

19,4	45,8	19,6	23,3	15,7	14,6	24	24,3	4,9
18,6	47,8	21,7	23,9	21,7	21,7	30,4	28,2	6,5
15,8	42,4	17,1	16,5	11,5	11,5	20,6	25,3	5,3
25	43,5	13,9	20,2	9,8	10,7	17	16,1	2,2
29,2	47,6	24,4	31,1	16,5	11,6	27,5	26,8	6,1
11,2	47,8	20,8	24,6	19	17,6	24,6	25	4,2
C	A	B	C	D	E	F	G	H
DOMANDA N. 4								

TOTALE	47,9	52,1	84,6	15,4	47	23,2	29,8	43,6	18,2	20,6	12,2	11	19,3	21,1	8,7	
GIOVANI LAVORATORI	46,1	53,9	80,6	19,4	42,3	24,6	33,1	36,9	14,9	21,6	11,6	11,9	13	24,6	12,1	
STUDENTESSE 20-25	43,1	56,9	81,3	18,7	35,7	26,4	37,9	38,5	12,1	17	9,3	9,1	17,6	17	16,2	
STUDENTI 20-25	67,1	32,9	84	16	58,6	25,2	16,2	50,5	25,9	25,3	18,3	14,6	17,1	24,7	4,7	
STUDENTESSE 14-19	36,9	63,1	91,7	8,3	49,5	18,5	32	56,2	22,8	27,2	13,1	12,5	30,1	25,6	4,5	
STUDENTI 14-19	46,1	53,9	85,5	14,5	47,9	21,8	30,3	35,8	15,4	12	8,5	6,8	18,8	13,7	6	
SUD ed ISOLE	SI	NO	SI	NO	A	B	C	A	B	C	D	E	F	G	H	
	DOMANDA N.1		DOMANDA N.2		DOMANDA N.3			DOMANDA N.4								

TOTALE	50,2	49,8	88,5	11,5	48,5	33,4	18,1	48	18,5	21,8	15,3	14,1	20,1	21,8	5,9	
GIOVANI LAVORATORI	58,2	41,8	85,6	14,4	43,3	36,2	20,5	47,4	18,3	21,5	16,5	17,1	19	24,1	7,9	
STUDENTESSE 20-25	48,9	51,1	89,6	10,4	41,2	42,1	16,7	40,4	16,5	18	17,1	10,3	16,2	14,3	7,6	
STUDENTI 20-25	67	33	88,1	11,9	49,8	36,2	14	55,5	18,4	24,9	14	15,1	16,5	19,2	2,8	
STUDENTESSE 14-19	31,3	68,7	90,8	9,2	53,5	23,6	22,9	50,5	20,5	24,2	15,4	12,8	26,3	27,8	6,7	
STUDENTI 14-19	45,4	54,6	88,2	11,8	53,6	29,4	17	46	18,9	20,2	13,5	15	22,1	23,8	4,5	
ITALIA	SI	NO	SI	NO	A	B	C	A	B	C	D	E	F	G	H	
	DOMANDA N.1		DOMANDA N.2		DOMANDA N.3			DOMANDA N.4								

questionario

- 1) Sapresti dire in che cosa consisterà il Vertice europeo? sì no
- 2) Ritieni utile l'unificazione politica europea? sì no
- 3) Se sì, quale assetto politico sarebbe maggiormente auspicabile?
 - unitario (federazione) **A**
 - associazione di stati sovrani (confederazione) **B**
 - non so **C**

4) Quali dovrebbero essere gli obiettivi più urgenti da conseguire per un rinnovato sviluppo della Comunità?

- unione economica e monetaria **A**
- politica regionale (eliminazione degli squilibri) **B**
- elezione del parlamento europeo a suffragio universale **C**
- rafforzamento delle istituzioni comunitarie **D**
- definizione della « personalità europea » **E**
- definizione di una politica comune verso il terzo mondo **F**
- umanizzazione del progresso (qualità della vita) **G**
- non so **H**

Cognome _____ Età _____
 Nome _____ Professione _____
 Sesso _____ Residenza _____



degaulliana memoria riveduta, corretta e rilanciata da Pompidou).

Torniamo ai risultati.

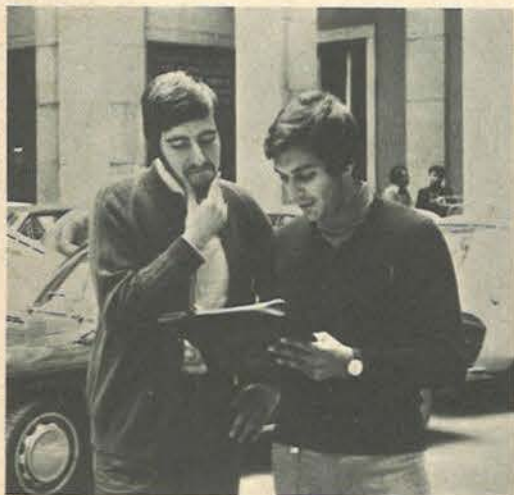
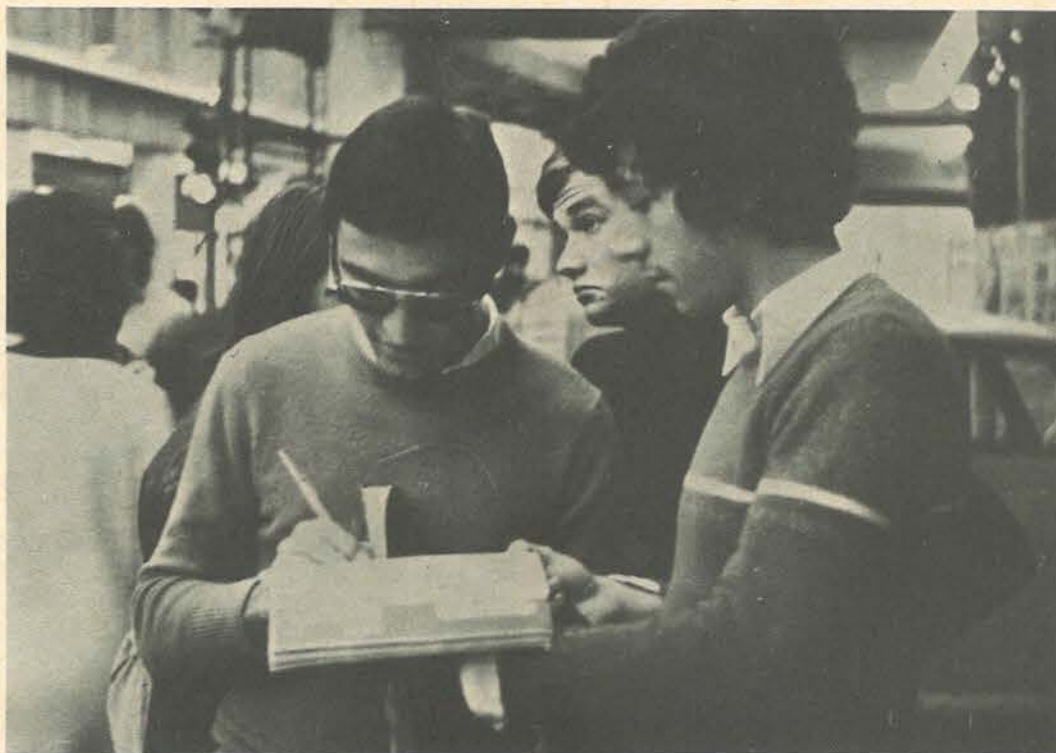
Tra l'88,5% dei giovani che, come abbiamo visto, vuole l'Europa, il 48,5% preferisce la federazione, 33,4% la confederazione; il 18,1% « non sa ».

Sempre considerando i risultati globali, tra le studentesse dai 14 ai 19 anni si registra l'indice più alto di adesioni per la federazione: 53,5%, così come per il 22,9% sono anche le più incerte.

L'indice più alto per la Confederazione è data dalle studentesse dai 20 ai 25 anni: 42,1%.

La quarta domanda chiedeva di indicare: « quali dovrebbero essere gli obiettivi più urgenti da conseguire per un rinnovato sviluppo della comunità » ed elencava quali possibili risposte:

- a) l'unione economica e monetaria;
- b) la politica regionale (eliminazione degli squilibri);
- c) l'elezione del parlamento europeo a suffragio universale;



d) il rafforzamento delle istituzioni comunitarie;

e) la definizione della « personalità europea » in vista del triplice dialogo ad ovest (Stati Uniti), ad est (Unione Sovietica e satelliti), a sud (Paesi in via di sviluppo);

f) la definizione di una politica comune verso il Terzo mondo;

g) l'umanizzazione del progresso (qualità della vita);

h) non so.

Anche qui giova premettere che questi non sono gli unici obiettivi che la Co-



munità deve conseguire, essi mostravano però di costituire i principali temi della conferenza di Parigi.

Circa la metà delle risposte (il 48 per cento) indica nell'unione economica e monetaria l'obiettivo più urgente.

Seguono poi l'elezione del parlamento europeo a suffragio universale e l'umanizzazione del progresso con la stessa percentuale del 21,8%. Percentuali minori hanno ottenuto i restanti obiettivi. Il 5,9% degli intervistati non ha saputo rispondere.

Una più attenta lettura delle tabelle riassuntive che pubblichiamo permetterà di trarre numerose altre considerazioni; per concludere questo rapido esame è sufficiente rilevare la considerevole mancanza di informazione per ciò che concerne i problemi dell'unione europea. Mentre il dato più confortante, a nostro modo di vedere, è costituito dalla massiccia adesione dimostrata dai giovani nei riguardi dell'unificazione politica del nostro continente, nel quadro della quale poi numerosi intervistati sono stati in grado di indicare sia un assetto politico che una serie di traguardi che si pongono con urgenza alla CEE.

tuttistampa
giovanile

DOVE VANNO I GIORNALI STUDENTESCHI

La crisi è netta: da 326 testate nel 1968/69 a 124 nel 1971/72.

Giovanni Polizzi

Il « giornalismo dei giovani » è un fenomeno di dimensioni troppo limitate per imporsi all'attenzione e all'interesse della opinione pubblica. Questioni ben più rilevanti agitano il mondo della stampa: problemi quali l'aumento dei costi di lavorazione, la scarsità della domanda, la concorrenza dei più moderni mezzi di comunicazione di massa, l'accentuarsi dei condizionamenti economici e politici e — non ultimo — l'inquietante processo della concentrazione delle testate.

Legittimo dunque chiedersi quali siano il valore ed il significato di un'indagine sulla stampa giovanile, in un momento caratterizzato da una crisi generale dei giornali.

Come ogni fenomeno che abbia la gioventù per protagonista, anche il cosiddetto « giornalismo dei giovani » sfugge ad una precisa configurazione. Si intrecciano in esso autentici motivi culturali e semplici desideri di evasione. Vi si fondano la naturale tendenza ad esprimersi e ad autoaffermarsi e la ricerca meditata di un mezzo che consenta una effettiva partecipazione alla vita della società.

Nonostante la diversa natura e funzione della stampa giovanile rispetto a quella professionale, non è difficile rilevarne l'analogia dei problemi di fondo. Le difficoltà in cui si imbattono i fogli redatti dai giovani sono — sia pure in proporzioni più ridotte — le stesse che affliggono i grandi giornali di informazione e di opinione. E i motivi che hanno determinato l'attuale crisi della stampa producono conseguenze inevitabili anche sulle sorti dei giornali giovanili. Queste le ragioni che ci hanno indotto a soffermarci sul fenomeno della stampa giovanile che — al di là delle incertezze e delle contraddizioni proprie dei giovani — dimostra l'identità di idee e di problemi che accompagna qualsiasi forma di impegno giornalistico. Un fenomeno che non può non suscitare interesse, qualora si consideri quella che sembra esserne la caratteristica più saliente, la sua estrema vitalità.

Da un'analisi sommaria emerge la constatazione della varietà e della mobilità della stampa giovanile che, se da un



lato sono indici di instabilità, testimoniano dall'altro il fascino che il giornale esercita su giovani di diversa formazione culturale e differente estrazione sociale. A fogli che scompaiono altri ne succedono, nell'entusiasmante ricerca di un mezzo che consenta ai giovani di concorrere alla formazione dell'opinione pubblica.

Nell'esaminare il fenomeno della stampa studentesca, si impone in primo luogo una distinzione tra « giornali scolastici » o « di istituto » (nati e diffusi nell'ambito di una sola scuola) e « giornali studenteschi » propriamente detti (quei fogli che non fanno capo ad una scuola ma a gruppi spontanei o ad associazioni). Tale distinzione risponde non soltanto ad esigenze di metodo, ma anche — e soprattutto — ad una diversità di contenuto e di ispirazione.

Il giornale di istituto — primo in ordine di tempo — risulta inscindibilmente connesso con le vicende della scuola dove nasce, che generalmente lo sostiene con contributi propri. Limitato nei contenuti e soggetto alla supervisione del responsabile dell'istituto, esso ha altresì una sfera di diffusione assai ristretta (il più delle volte coincidente con la scuola stessa). A ciò si aggiunga l'impossibilità di una redazione unitaria e continua, dovuta al ricambio della popolazione scolastica, e sarà facile comprendere il motivo della breve esistenza di questi fogli.

Nato come « palestra » di bei temi, trasformatosi in seguito in « cronaca di istituto », il giornale scolastico ha, solo in questi ultimi anni, subito un radicale rinnovamento.

Lo scoppio della contestazione e la nascita del movimento studentesco indirizzano il giornale di istituto verso nuovi problemi ed argomenti. Gli interessi si spostarono dalla cronaca spicciola di quanto avveniva all'interno della scuola (spesso redatta in forma di satira) agli eventi sociali e politici che maggiormente colpivano la sensibilità dei giovani. Ferma restando l'attenzione ai problemi esistenziali tipici dell'adolescenza, la riflessione culturale si orientò in prevalenza verso gli autori delle ultime generazioni.

	1965	1967/68	1972
TORINO	7	10	1
MILANO	9	23	7
GENOVA	2	7	2
BOLOGNA	2	6	1
PERUGIA	2	6	7
ROMA	10	25	7
NAPOLI	3	8	4
PALERMO	/	9	2
CATANIA	/	7	3

Numero dei giornali di istituto e studenteschi pubblicati in alcune tra le maggiori città italiane. (N.B. sono esclusi i giornali delle Medie Inferiori)

Il giornale scolastico visse un periodo di rinnovato fervore. Le pubblicazioni si diffondevano al di fuori della scuola, gli istituti stabilivano contatti estesi non di rado a collaborazioni redazionali ad uno stesso o più giornali. Valga per tutti l'esempio di tre licei romani (Giulio Cesare, Avogadro e Righi) che in cinque anni, dal '66 al '71, diedero vita ad un fitto intrecciarsi di iniziative, ad incontri e scontri che condussero alla formazione di fogli interscolastici fortemente polemici.

Ma lo stesso fenomeno che aveva determinato il rilancio della stampa di istituto conteneva in sé elementi che ne avrebbero affrettato il declino.

La radicalizzazione del movimento studentesco, la progressiva politicizzazione degli incontri e dei dibattiti, l'afflato anarcoide e rivoluzionario e (ironia dell'antitesi!) l'inquadramento e la strumentalizzazione degli studenti a fini di lotta eversiva imposero nuove finalità ed esigenze. Il giornale di istituto, come luogo di civile e democratico confronto di opinioni, fu travolto da una forza diretta a distruggere tutte le istituzioni tradizionali, viste ormai solo come simbolo di un sistema « paternalistico » ed « autoritario ». Il bisogno istintivo nei giovani di comunicare si espresse in nuove forme. L'assemblea, il collettivo, il manifesto murale e il volantino apparvero strumenti più adeguati alla realtà del momento.

Un discorso a parte merita il fenomeno del « volantinaggio ». Esso è stato senza dubbio il fattore che più di ogni altro ha determinato il crollo del giornale di istituto.

Il volantino ciclostilato era molto meno costoso e molto più facile da redigere di un giornale vero e proprio. Era gratuito e poteva essere facilmente distribuito all'esterno della scuola. Non soggetto all'approvazione né alla supervisione del capo dell'istituto, il volantino si proponeva come un libero strumento

nelle mani degli studenti. L'immediatezza con la quale poteva essere redatto e messo in circolazione lo rendeva molto più pratico del lento e complesso giornale di istituto, a volte privo persino di una periodicità regolare.

Sotto il profilo del contenuto, il volantino presentava a volte alcuni punti di contatto con lo schema tradizionale della « cronaca di istituto ». Ma l'aspetto informativo era viziato fin dall'origine da una forte componente propagandistica.

Le necessità della lotta politica prevalsero ed il volantino si rivelò uno strumento di pochi, sottratto alla partecipazione ed al controllo dei suoi destinatari; un veicolo di ideologie diretto a violentare la coscienza del singolo e ad alimentare l'irrazionalità delle masse studentesche.

Ciò nonostante il fenomeno ebbe presa e permane a tutt'oggi, sia pure in proporzioni più limitate.

Il giornale di istituto invece, sopraffatto da sconvolgimenti così rapidi, sembra destinato a scomparire.

In tale contesto si inserisce il fenomeno, meno diffuso ma forse più rilevante, dei cosiddetti « giornali studenteschi ».

Piemonte	9	Umbria	1
Liguria	3	Lazio	9
Lombardia	24	Abruzzi	5
Trentino	1	Campania	14
Veneto	7	Puglie	16
Val D'Aosta	/	Basilicata	1
Friuli	4	Calabria	1
Emilia	5	Sicilia	16
Toscana	3	Sardegna	/
Marche	5	tot.	124

Distribuzione regionale dei giornali di istituto e studenteschi.

(N.B. i dati si riferiscono all'anno in corso; sono esclusi i giornali delle Medie Inferiori)

La formula nacque dalla constatazione delle carenze del giornale scolastico e dall'esigenza di superare i limiti angusti dell'istituto. Un primo tentativo in questo senso fu quello di istituire organi comuni a più scuole. Comparvero in seguito giornali del tutto indipendenti da un istituto e fondati sulla collaborazione fra gruppi spontanei. Il dibattito si estese e si approfondì con la nascita di redazioni locali che consentivano la partecipazione di gruppi giovanili appartenenti a diverse regioni (uno dei primi esempi ci è fornito da un giornale di Messina che nel 1967 possedeva, oltre a quella della città di origine, altre due redazioni a Roma e a Terni).

Il giornale studentesco rivela caratteri-

stiche differenti da quelle del giornale scolastico. Non è più l'interprete dei comuni interessi di studenti appartenenti ad uno stesso istituto, ma l'organo di un gruppo organizzato e il portavoce di precise posizioni ideologiche.

Esso incontra ovviamente maggiori difficoltà di finanziamento del giornale di istituto. Non potendo ricorrere alle sovvenzioni di una cassa scolastica, il giornale studentesco vive generalmente di piccola pubblicità (annunci, inserzioni di negozianti, di locali, ecc.), non di rado esigendo il contributo personale di coloro che lo scrivono e lo pubblicano: giovani di diversa provenienza, a volte non più studenti.

Il contenuto di questi giornali è assai vario: dalla cronaca cittadina agli argomenti di politica estera, dallo sport al cinema, dalla contestazione alla letteratura latino-americana, dalla riforma universitaria ai problemi della Cina.

tiratura	testate
meno di 1.000 copie	57
da 1.000 a 1.500 copie	32
da 1.501 a 3.000 copie	21
più di 3.000 copie	8

Tirature di 118 giornali di istituto e studenteschi sui 124 attualmente esistenti in Italia.

(N.B. sono esclusi i giornali delle Medie Inferiori)

La diffusione è limitata e resa ancora più difficile — rispetto a quella dei giornali scolastici — dalla mancanza di un pubblico già predisposto ad assorbirla. Ciò spiega le gravi difficoltà finanziarie in cui versa la maggior parte dei giornali studenteschi. A quelli che si sono spenti per progressivo disinteresse e assenteismo altri se ne aggiungono che sono stati costretti a chiudere i battenti per mancanza di fondi. Altri ancora, pur di sopravvivere, hanno ritenuto più opportuno appoggiarsi ad associazioni o a gruppi di potere, economici e politici.

Dai dati contenuti negli « Indirizzari dei giornali scolastici », curati dalla Esso Standard Italiana, rileviamo che i giornali di istituto e studenteschi aumentarono dal 1965 al 1968 (88 testate nel '65, 90 nel '66, 240 nel '67, 326 nel '68, escluse quelle delle Medie Inferiori), mentre diminuirono a 225 nel 1969.

Manchiamo dei dati relativi al 1970, ma da quanto risulta dall'indirizzario del '71-'72 la fase involutiva della stampa studentesca si è ulteriormente accentuata: il numero delle testate è sceso a 124.

DI NASCITE SI MUORE

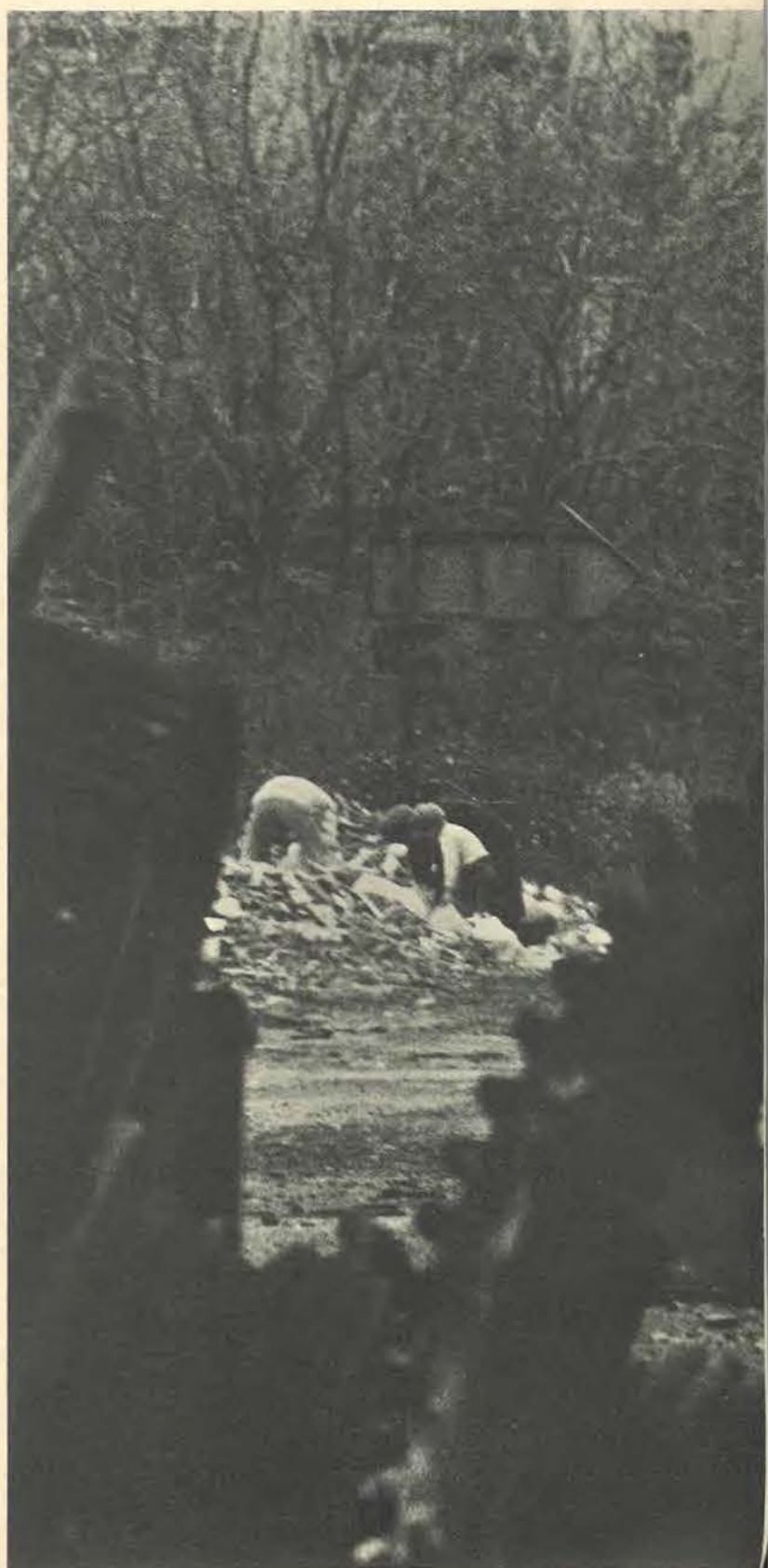
Lamberto Rossi

« Andate, crescete, moltiplicatevi e popolate la terra » (Genesi I, 281) fu il primo comandamento impartito da Dio all'uomo ed era giustificato perché solo un'elevata natalità avrebbe garantito la sopravvivenza della specie. Ora l'uomo sta per raggiungere il limite di sopravvivenza sul pianeta ma molti si ostinano a considerarlo come una razza particolare e non come una qualsiasi specie animale sottoposta alle eterne leggi della natura e minacciata di estinzione.

Le previsioni al riguardo sono molto indicative: attualmente la popolazione mondiale è di circa 3,5 miliardi di individui e il ciclo di raddoppiamento è ridotto a 47 anni. Siamo in pieno « boom demografico » e molteplici sono i fattori tecnici che lo hanno determinato: il più evidente è la diminuzione della mortalità infantile. Inoltre tende ad aumentare in assoluto la lunghezza della vita umana. La scoperta di farmaci quali gli antibiotici (1930) e i sulfamidici (1931) ha eliminato quasi totalmente il pericolo di epidemie. L'azione combinata di questi preparati può essere sintetizzata da questo esempio: nel 1946 una ragazza nata in India poteva aspettarsi una vita media di 26 anni; oggi può contare di vivere almeno 50 anni e di utilizzare per intero il suo periodo riproduttivo. Sono state rimosse quasi tutte le cause patologiche e sociali che provocavano la sterilità nelle donne. Ma se l'aumento della popolazione è in parte giustificato nelle zone più ricche come l'Occidente dove esso ha anticipato e delle volte persino seguito la rivoluzione industriale, esso appare completamente ingiustificato nei paesi in via di sviluppo dove nessuna prospettiva di miglioramento del tenore di vita garantirà l'inserimento delle nuove generazioni in un prossimo futuro. Infatti nei paesi del Terzo Mondo ad un determinato aumento della popolazione corrisponde, sempre, un maggior aumento dei bisogni alimentari ed un minore aumento della produzione e ciò determina evidenti squilibri sociali. Ne deriva anche che la razione alimentare di questi popoli è destinata a diminuire ulteriormente, aumentando la sperequazione esistente fra il coefficiente di natalità e il consumo quotidiano pro-capite di proteine.

Nel 2000 i paesi non industrializzati conterranno quattro miliardi e mezzo di abitanti con un reddito medio pro capite di trecento dollari l'anno mentre i paesi più avanzati e cioè U.S.A., U.R.S.S., Europa e Giappone avranno un miliardo e mezzo di abitanti con un reddito medio pro capite di sette mila dollari l'anno. Come possiamo constatare nel 2000 su quattro uomini vi saranno tre « poveri » con un reddito venti volte inferiore a quello dell'unico « ricco » che ha avuto la fortuna di nascere nei paesi industrializzati. Tali sperequazioni sociali non sono le uniche conseguenze dell'incremento demografico. Il deterioramento dell'ambiente e il depauperamento delle risorse naturali sono diretta conseguenza del continuo aumento della popolazione umana. Questo aumento crea un'invasione eccessiva della specie umana in rapporto agli altri esseri viventi che abitano la terra e determina un indiscriminato uso ed abuso del mondo naturale. La vita sulla terra, infatti dipende a tutti i livelli dalla fotosintesi; siccome la radiazione solare è fissa, anche la quantità di sostanza vivente che il nostro pianeta può

tuttinatura



sopportare è determinata e si aggira sui due trilioni di tonnellate. E' evidente, quindi, che ad ogni aumento della massa vivente umana deve corrispondere una pari diminuzione della massa vivente non umana.

L'uomo, sebbene abbia raggiunto un grado molto elevato di evoluzione dovuto principalmente alla sua attitudine a modificare gli ambienti naturali, deriva e proviene direttamente dal mondo della natura e non può prescindere da esso. Tale mondo è regolato da eterne leggi che gli danno un equilibrio sorprendente e meraviglioso; in esso ogni essere vivente anche quello che a noi può sembrare il più infimo ha il suo posto, la sua importanza e la sua funzione nel contesto ambientale. In questo contesto l'uomo interviene direttamente o indirettamente inquinando e distruggendo. L'aumento della produzione, conseguenza dell'industrializzazione e dell'incremento della richiesta, ha fatto sì che la nostra civiltà dei consumi diventasse in breve la « civiltà dei rifiuti ». Sulla terra, infatti, il verbo « buttar via » non ha senso perché non esiste il « via »: tutti i nostri scarti restano sul pianeta che è un sistema chiuso. La nostra follia e il nostro asservimento al dio « denaro » ci hanno indotto a produrre, per uso corrente strettamente legato al consumo pro capite, plastiche indistruttibili e sostanze non biodegradabili che stanno trasformando la terra in un enorme immondezzaio. Dato che nelle società altamente industrializzate il consumo individuale è considerevole e che l'umanità fra pochi anni vivrà, quasi esclusivamente, in enormi megalopoli, analizziamo i dati di una delle più popolate e progredite città della terra: New York. L'enorme metropoli americana produce circa 24 mila tonnellate di rifiuti al giorno (1971) in minima parte bio-distruttibili. Ogni anno vengono buttate 550 milioni di bottiglie a perdere. L'aumento annuale delle tonnellate di spazzatura della città è addirittura del 6%.

I rifiuti possono anche presentarsi sotto forma di gas nocivi e in questo modo generano l'inquinamento atmosferico. La gravità di tale fenomeno è testimoniata da questi esempi: una sola grande centrale termoelettrica introduce nell'atmosfera 500 tonnellate di sostanze solforose al giorno, 1000 automobili esalano 3.200 kg. di ossido di carbonio, da 200 a 400 kg. di vapori di idrocarburi solo parzialmente combustibili e da 50 a 150 kg. di derivati nitrici. Nelle zone maggiormente industrializzate e soggette ad un notevole inquinamento atmosferico cadono annualmente sul terreno circa 600 tonnellate per km² di polveri quali fuliggine, ossido di ferro, silice ed altri ossidi metallici. Le piante che sono vittime di tali inquinamenti presentano in genere una diminuzione della produzione legnosa, uno scadimento della qualità del legno e possono anche morire per l'eccessivo impolveramento delle foglie. Non meno grave si presenta il problema dell'inquinamento marino quando si pensi che solo il lavaggio delle « tanks » riversa in mare l'1% dei prodotti trasportati cioè fra 4 e 5 milioni di tonnellate di greggio che in rapporto alle masse oceaniche è di 12.000 metri cubi di petrolio al giorno e le cui conseguenze sono evidenti a tutti.

Il grande pubblico solo ora si è interessato a questi problemi, ma ha posto l'attenzione su quegli argomenti che lo



riguardano più direttamente e cioè l'inquinamento atmosferico ed acquatico. Pochi conoscono le mutazioni psico-fisiche a cui è soggetto l'uomo che vive in stato di sovraffollamento. Esse sono determinate dalle ghiandole surrenali che riversano nel circolo sanguigno un notevole numero di ormoni, che generano uno stato di paura e di difesa contro un possibile pericolo. Quando questo stato di cose permane a lungo, come succede nelle nostre città, esso genera uno stato di ipertensione nervosa, che può spesso sfociare in atti di criminalità. E' provato che nelle città il sovraffollamento concorre alla delinquenza e, in special modo, ai pervertimenti sessuali e genera anche un maggior uso di droga; chi usa questi prodotti, infatti, trova nelle allucinazioni quel senso di spazio che gli viene negato nella vita reale.

Queste alterazioni sono la testimonianza dell'azione della natura che è tesa a ristabilire il proprio immutabile assetto ai danni della nostra specie. Se l'« homo sapiens » non provvederà all'autolimitazione quantitativa rischierà un ben più drastico intervento naturale. All'uomo, quindi, si presentano due possibili soluzioni del problema della sovrappopolazione: la prima è quella di un razionale e sistematico controllo delle nascite edificato su basi altamente scientifiche; la seconda è la morte per usura fisica: al singolo, alle confessioni religiose, ai popoli la scelta.

Ma come ha detto Ardrey « la nostra tragedia e la nostra grandezza nascono da una stessa nebulosa verità: noi soli, fra tutti gli esseri viventi, ci rifiutiamo di accettare le leggi della natura ».

Se non riusciremo a modificare e a superare questa esasperata e ingiustificata forma di megalomania umana la fine della nostra imprevedibile specie sarà irrimediabilmente segnata e saremo stati noi soli a volerlo.

tutti
natura

A cura di Gianfranco Bologna

Foto ① e ② (Oasi di protezione di Orbetello): Roberto Tini.

Foto ③ (Lago di Vico e Monte Fogliano): Luigi Emanuele Morgantini.

Diamo inizio sin da questo primo numero ad una rapida rassegna di ciò che si fa nella nostra penisola a favore della conservazione della natura.

Questo nostro notiziario vuole soprattutto rendere un servizio ai lettori: renderli partecipi di quelle lodevoli iniziative prese, quasi sempre, da sparuti ma formidabili nuclei di persone che, troppo spesso, sono costretti ad agire tra mille difficoltà. Speriamo, e ce lo auguriamo di cuore, che l'essere a conoscenza di ciò che pochi cercano di fare per il bene di tutti, sarà di notevole aiuto ai lettori per la comprensione di questi problemi, per renderli più consapevoli e coscienti a tale riguardo, per realizzare una sempre più vasta schiera di persone che lottano per la conservazione della natura; una lotta ormai fondamentale per tutto il genere umano.

Il notiziario è strettamente affiancato agli articoli che, di volta in volta, presenteranno vari aspetti della difesa della natura: anzi costituisce un essenziale complemento per la visione globale dei problemi inerenti questo settore; l'ordine con il quale presenteremo le notizie non è dovuto a motivi preferenziali ma è puramente casuale.

Uccelli rapaci

Segnaliamo innanzitutto il previsto convegno internazionale sulla Difesa degli Uccelli Rapaci organizzato dall'Ente Autonomo Parco Nazionale Gran Paradiso sotto gli auspici dell'Associazione Italiana per il World Wildlife Fund (Fondo Mondiale per la Natura) e della Lega Nazionale Contro la Distruzione degli Uccelli, che avrebbe dovuto aver luogo a Valsavaranche il 14 e 15 ottobre u. s. Diciamo « avrebbe dovuto » poiché tale convegno è stato rimandato per questioni di carattere organizzativo al giugno del 1973, ma noi lo segnaliamo lo stesso per vari motivi. Innanzitutto per fare presente che il pressante problema della difesa degli uccelli rapaci sta veramente a cuore, non solo agli ornitologi, ma a tutti coloro che si rendono conto dell'importanza fondamentale di



questi uccelli nell'ambito dell'equilibrio biologico (tra l'altro vi anticipiamo sin d'ora la realizzazione di un servizio riguardante Falconiformi e strigiformi, i due ordini della classe Uccelli che annoverano rispettivamente aquile, falchi, nibbi, avvoltoi, albanelle e gufi, civette, allocchi ecc.) poi per ricordare che l'ultimo numero del bollettino della Lega, il « Pro avibus » n. 3-4, è stato interamente dedicato a questo argomento. In questo numero segnaliamo due interessanti articoli: il primo riguardante la situazione dei Falconiformi in Sardegna realizzato da un giovane ornitologo tedesco, Helmar Schenk, dal 1965 residente in Sardegna per svolgere questi studi, e l'altro, dedicato ad un interessante esperimento della Lega. Si tratta della reintroduzione nel comprensorio dei Monti della Tolfa, situati a nord ovest di Roma, del raro Capovaccaio (*Neophron percnopterus*), una sorta di avvoltoio diffuso nell'Europa meridionale ed in parte dell'Africa e dell'Asia sud-occidentale. Tale uccello è oggi molto raro nell'Italia; il dr. Paolo Bertagnolio, autore dell'articolo in questione, ha acquistato per conto della Lega quattro capovacciai, due adulti e due immaturi, nella speranza di farli riprodurre per poi lasciare liberi gli eventuali nati.

Monti Cimini

Nel frattempo la Sezione laziale dell'Associazione Italiana per il World Wildlife Fund sta conducendo a buon punto la proposta di Parco Regionale per i Monti Cimini ed il Lago di Vico in provincia di Viterbo; in questi giorni è uscito un volume illustrante le caratteri-



stiche della zona in questione con le relative proposte per la realizzazione del parco e si effettuerà un secondo, speriamo decisivo, convegno. Ricordiamo infatti che un primo convegno si tenne a Viterbo nel 1971 e nell'occasione fu presentato un libro bianco curato dalla Sezione, contenente l'elenco delle alterazioni urbanistiche e naturali dell'intero comprensorio.

Orbetello

Intanto l'Oasi di protezione della Laguna di Orbetello, una zona di circa 700 ha. in provincia di Grosseto, veramente fantastica per l'abbondanza degli uccelli presenti, istituita con decreto ministeriale del 10 gennaio 1972, dopo anni e anni di lotte condotte soprattutto da alcuni rappresentanti del WWF e della Lega, è in via di organizzazione.

Una roulotte acquistata dal WWF con l'appoggio della Lega ed il contributo finanziario dell'Anglo Italian Society for Protection of Animals e posta nella palude, funziona contemporaneamente come centro di sorveglianza e come centro di osservazioni naturalistiche.

Campi di lavoro

Sono terminati con il mese di settembre i campi di lavoro per la natura organizzati dal WWF soprattutto per i giovani.

Questi campi che prevedevano precise attività da svolgere a seconda del luogo in cui erano realizzati, si sono tenuti al promontorio di Portofino ed ai Monti Pisani per la prevenzione, il preavviso e l'allarme contro gli incendi; al Parco Nazionale del Gran Paradiso per lavori connessi con la situazione dei sentieri, il rilevamento planimetri-

co delle baite di montagna ecc.; al Massiccio del Pollino in Lucania (area proposta dal WWF e dal CNR come Parco Nazionale) per il ripristino del rifugio Fasanello e lavori di sistemazione idrogeologica del fiume Peschiera; al Parco Nazionale dello Stelvio per il controllo del turismo, la pulizia delle vallate, il ripristino dei sentieri ecc.

Campi di lavoro e di osservazioni naturalistiche per i più giovani, dai 14 ai 16 anni d'età, si sono avuti al Rifugio Faunistico Lago di Burano del WWF in provincia di Grosseto, mentre un campo di educazione alla conservazione della natura in ambiente palustre, con relativi corsi teorico-pratici tenuti da esperti, si è avuto sempre al Rifugio di Burano.

Un'attività, come si vede, veramente lodevole se si pensa, tra l'altro, che l'opera prestata dai singoli partecipanti per i campi di lavoro è completamente gratuita con il solo fine della conservazione della natura. Questi campi, organizzati dal WWF per la prima volta nell'estate 1970, hanno luogo ogni anno e troveranno puntualmente posto nell'estate 1973.

Rettili e anfibi

Desideriamo inoltre ricordare le oasi naturali realizzate dall'Unione Erpetologica Italiana, un'associazione di appassionati e studiosi di rettili ed anfibi, che si sforza di essere parte attiva della conservazione della natura, soprattutto nel campo erpetologico. Queste due oasi sono ambedue in località laziali: una è l'oasi di Cretona in località « Macchia Lago » nel comune di Palombara Sabina (Roma) e l'altra è la « Grotta dei serpenti » nel comune di Cerveteri.

tutti
mezzogiorno

IL SUD AGRICOLA

Andreotto Gaetani

Negli ultimi anni la classe politica italiana si è posta sempre la meta di raggiungere nel nostro meridione migliori condizioni di vita sia economiche che sociali.

In passato si è tentato di migliorare le condizioni del Sud impostando una politica economica tendente a facilitare l'insediamento industriale in quelle regioni, mentre per il settore agricolo ci si è limitati a svolgere una politica assistenziale e previdenziale di aiuti ed integrazioni.

La promozione degli agglomerati industriali, accompagnata alla mancanza di un concreto programma di rinnovo agricolo, ha ancor più accentuato la disparità di condizioni sociali fra il Sud ed il Nord, tra il Sud agricolo e quello industriale.

Solo in questi ultimi anni ci si è accorti che la strada giusta per elevare il meridione, per frenare la fortissima emigrazione sia interna che estera e creare un sufficiente numero di posti di lavoro, è non solo quella di facilitare gli insediamenti industriali ma è anche quella di impostare una seria politica di strutture che aiuti l'agricoltura meridionale, non solo a sopravvivere, ma ad assumere una posizione di primo piano nell'economia italiana. Infatti un'agricoltura più evoluta, insieme a un settore più moderno di trasformazione dei prodotti agricoli, può occupare e migliorare il livello di molti lavoratori del Sud.

Prima di studiare quali sono i problemi che devono essere affrontati con più urgenza, è opportuno esaminare quali sono, in questo momento, le reali condizioni dell'agricoltura.

La produttività del lavoro pro-capite non raggiunge 1.200.000 lire (al Nord è di 2.100.000 lire) ed in termini relativi, è meno della metà degli altri settori; mentre le forze del lavoro agricolo rappresentano il 33% del totale (la media del centro-sud è del 13%) con punte



del 52% nel Molise, del 46% in Basilicata e del 40% in Puglia.

Già da un primo bilancio di questi pochi dati statistici appare chiaro che vi è nelle regioni meridionali, un più elevato numero di lavoratori dell'agricoltura rispetto alle altre regioni italiane, e con la più bassa produttività di lavoro pro-capite.

Per quanto riguarda le aziende, comprese tra i dieci ed i cinquanta ettari, e cioè quelle che costituiscono l'ossatura di una agricoltura moderna, e per le quali sono previsti particolari aiuti in sede comunitaria, si rileva che esse sono solo il 27% della superficie totale, mentre quelle al di sotto dei 10 ettari ne occupano oltre il 42%.

Quanto detto sta a dimostrare che nel meridione la maggioranza delle aziende agricole sono di piccola o piccolissima estensione e cioè, come è stato a lungo studiato e più volte dimostrato, quanto meno di produttivo ed economico possa esistere.

Infine si può calcolare che il 60% delle aziende coltivatrici meridionali è condotto da anziani privi di successori.

Dall'esame di questi dati si sono quindi messi a fuoco alcuni problemi dell'agricoltura meridionale ri-

guardanti principalmente i redditi e l'occupazione — elevato numero di addetti al settore con bassa produttività e quindi mancanza di specializzazione — eccessiva polverizzazione delle aziende — emigrazione interna ed estera dei giovani.

Nell'agricoltura meridionale si trovano, inoltre, situazioni profondamente diverse fra loro: da un lato, abbiamo le aree di vecchia agricoltura consolidata e le grandi pianure di nuova irrigazione — dotate di condizioni favorevoli all'esercizio dell'attività agricola moderna — e, dall'altro, le zone ad agricoltura estensiva con produttività di lavoro a livelli molto bassi.

Le aree più privilegiate presentano la problematica tipica di quell'agricoltura che ha la possibilità concreta di diventare, a più o meno breve scadenza, realmente competitiva. Si tratta in questo caso di realizzare condizioni tali da assicurare un'attività agricola moderna. Esse vanno dalla creazione di una maglia aziendale di dimensioni adeguate e sufficientemente elastiche sino alla costituzione di un consistente supporto organizzativo-istituzionale, le cui caratteristiche siano la efficienza e la specializzazione.

Diverso è invece il discorso da



farsi per la parte rimanente del Mezzogiorno nella quale occorre, peraltro, distinguere le aree da sottrarre definitivamente all'agricoltura da quelle ove è possibile un'attività agricola redditizia. Per quanto riguarda le prime, la questione principale da affrontare è quella di determinare quanto esse sono estese e dove sono localizzate: si tratta poi di elaborare e portare avanti seri piani di sistemazione. Riguardo alle aree rimanenti è chiaro che la « costruzione » di una nuova agricoltura deve passare attraverso la realizzazione di unità aziendali adeguatamente ridimensionate. Ciò implica un assai più vasto rapporto uomo-terra: da qui la prospettiva certa che una tale agricoltura potrà realizzarsi solo se una quota di popolazione agricola verrà trasferita in impieghi alternativi da crearsi sul posto.

Per quanto riguarda, infine, la ben nota mancanza di struttura e di organizzazione è opportuno che lo Stato si impegni allo scopo di creare le condizioni idonee alla razionalizzazione dell'intero settore poiché, per avere un'agricoltura moderna, non basta promuovere strutture aziendali moderne: è ugualmente indispensabile creare una « intelaiatura » esterna alle aziende agricole che consenta a queste di raggiungere e di mantenere la loro condizione di efficienza.

In particolare occorrerebbe avviare a soluzione alcuni problemi di maggiore urgenza, quali il potenziamento e la razionalizzazione del settore dei trasporti dei prodotti agricoli, settore che oggi rappresenta una delle strozzature principali ai fini di una effettiva valorizzazione dei prodotti di pregio meridionali sia sul piano nazionale che all'estero; la completa attuazione del piano di irrigazione dell'agricoltura del mezzogiorno; la realizzazione a tutti i livelli di corsi di formazione professionale che inducano gli agricoltori meridionali ad abbandonare le vecchie forme di coltivazione e le colture antiquate, forse tradizionali ma poco produttive e del tutto superate.

tutti letteratura

Si è detto molto spesso, che i giovani moderni siano, senza mezzi termini, ignoranti. Che essi disertino le numerose manifestazioni culturali, apprezzando solamente gli strumenti contestativi del mondo intellettuale. Che ci sia, da parte della gioventù, un rifiuto delle forme tradizionali, molto spesso veramente antiquate, questo è indubbio. D'altra parte la letteratura, la musica, la pittura, il teatro, entrano nel mondo culturale di noi giovani essenzialmente attraverso la scuola, risentendo quindi di quei fattori di arretratezza che ancora oggi, nonostante le riforme, sono presenti nei programmi scolastici. Per il giovane non animato da un personale interesse, la cultura diviene un elemento legato solamente allo studio, un qualcosa di estremamente noioso e lontano dalla sua vita, ricca di innumerevoli distrazioni che la società pone con estrema facilità a portata di mano.

Ma per chi ama e per chi vive l'ambiente delle manifestazioni culturali, il discorso è diverso: a teatro, al concerto i giovani sono presenti. E leggono e sono al corrente di numerosi problemi, sono alla continua ricerca di aspetti veramente validi e meravigliosi, non importa se siano il frutto di una esperienza contemporanea o antica di secoli. Sono pochi, è vero. Ed è compito dei « grandi » avvicinare tutti gli altri a questi altissimi momenti di perfezione spirituale.

Nella scuola si cerca sempre di più di promuovere un interesse personale, dimenticando i dispregiati programmi e favorendo scelte soggettive. Tutto il mondo culturale ha scoperto i giovani e cerca sempre più di avvicinarli.

Siamo consapevoli, quindi, di rivolgerci ad un pubblico di lettori vasto e complesso e di dover soprattutto affrontare argomenti importanti ed estremamente ampi. Cercheremo perciò di offrire di volta in volta, un quadro preciso, attuale ed esplicativo di quei momenti, di quegli aspetti, di quelle manifestazioni del mondo culturale che oltre alla validità artistica contengono una certa vivacità, spesso anche polemica, e quella carica di novità che sono bene accette dai giovani.

Per questo contiamo anche su tutti coloro che vorranno aiutarci nel fornire le notizie di avvenimenti culturali legati alla loro regione. Terremo conto dei convegni, delle mostre artistiche, delle conferenze, delle novità teatrali, cinematografiche, letterarie, di quei fenomeni e problemi vecchi e nuovi che agitano il mondo artistico. Inoltre vogliamo offrire un aiuto a quanti vorrebbero indicazioni e chiarimenti, pubblicando schede bibliografiche e notiziari culturali per sollecitare la loro partecipazione. Ma quello che riteniamo fondamentale è che fra « tutti », noi e voi, si possa costruire un dialogo sempre costante e vitale per aiutarci reciprocamente a seguire ed a conoscere il mondo della cultura.

FRANCESCA PETROCCHI

INTERVISTA

GIORGIO BASSANI

Giorgio Bassani non a caso apre la serie di questi nostri incontri, essendo una delle figure più interessanti e vive nella storia del romanzo contemporaneo. La sua partecipazione al mondo della cultura del dopoguerra è stata ed è tuttora feconda e assidua. Quello che colpisce, nella sua produzione letteraria, è la continuità poetica del discorso narrativo.

Egli stesso afferma nel corso dell'intervista, di muoversi sulla linea di un « romanzo di Ferrara », la sua città, lo sfondo a tutti i suoi romanzi: da intendersi non solo come legame sentimentale, ma soprattutto come unione di sviluppo poetico. Lo scrittore ci ha gentilmente ricevuto nella sede romana di « Italia nostra », di cui egli è presidente, organizzazione che tutela il patrimonio ecologico e artistico nazionale; gli abbiamo posto alcune domande che mettessero in luce soprattutto la sua personalità artistica.

D.

Vorrei farle una domanda puramente tecnica, inerente la sua attività di narratore: come lavora Bassani? E soprattutto come sviluppa la sua narrativa: prende più volentieri un punto di partenza fisso, come la « caccia » nell'*Airone*, o preferisce fornire un quadro generale di stati d'animo, come per l'eroe degli *Occhiali d'Oro* »?

R.

Vede, in entrambi i casi, sia « *Occhiali d'Oro* » che « *L'Airone* », non sono nati a caso, ma sono delle dimostrazioni. Parto da un tema morale come in « *Occhiali d'Oro* », in questo caso dall'omosessualità.

C'era il proposito di rappresentare la tragedia di questa condizione. Avevo già da molto tempo questo tema in mente, ma occorreva che scattasse un'intuizione di carattere puramente oggettivo, che avvenisse un fatto profondamente improvviso, un momento di assoluta gratuità. In breve occorre, primo: un interesse morale, pratico, religioso; secondo: un momento di intuizione puramente formale.

L'episodio della « caccia » è venuto in seguito, quando la stesura del romanzo era già iniziata. Mi ero accorto che, senza la comparsa della vicenda dell'uccello, rischiavo di fare un'opera alla « Castello » di Kafka: un tale che ridotto all'impotenza morale, approda allo spirito attraverso il suicidio.

L'intuizione formale, invece, è giunta in un momento successivo, che ha coinciso, nel 1966, con un mio stato di abbattimento morale e fisico. La caccia, quindi è stata aggiunta come « tranches de vie ».

D.

E' un tema comune nella narrativa del nuovo romanzo una sorta di dissolvimento del personaggio abbandonato alla semplice percezione. Come vede Lei, in questa prospettiva, il suo personaggio-tipo, quando chiama *l'école du regard* una scuola letteraria di moribondi?

R.

Appartengo allo stesso periodo di Butor, e i nostri personaggi sono dei borghesi in crisi. Ma c'è veramente un abisso. Butor non crede nella storia, non racconta la cronaca di una malattia. Io sono un vecchio idealista e storicista; bisogna capire e razionalizzare i problemi d'oggi. Appartengo ad una civiltà diversa: ho voluto scrivere l'apologo di una estrema decadenza col proposito di superarlo. Ad esempio ne *Gli occhiali d'oro* ho trattato un tema manniano, ma visto da un lato più umano.

D.
Lei è uno dei pochi autori italiani ad aver superato con successo, nel *Giardino*, il tema ormai invecchiato della narrativa di memoria sul capostipite della *Recherche*. Pensa che questo tipo di romanzo sia definitivamente sfruttato o che sia possibile proporlo ancora?

R.
La mia opera è esattamente il contrario della cosiddetta narrativa di memoria, che è in Italia un fenomeno degli anni 1935-1943, con le opere di Cassola, di Bilenchì, del primo Pratolini. Il *Giardino* non è niente di tutto questo; ha riferimenti storici precisi, fascismo e antifascismo. Vi sono dati precisi persino sulla entità del patrimonio della famiglia! Questo tentativo è fazioso e in malafede. Nel mio libro, nella mia esperienza di scrittore, non c'è Mallarmé, ma De Sanctis e Benedetto Croce. In definitiva, se *Gli occhiali d'oro* sono un tentativo di saggio critico su Mann, i *Finzi-Contini* sono un saggio su Proust, e *L'Airone* un saggio critico anti-*école du regard*, fino a *Qualcuno dietro la porta*, che è un saggio su Radiguet e sugli amori adolescenziali. Del resto si tratta di spezzoni narrativi di una sorta di romanzo di Ferrara, che forse scriverò, ma che non è comunque una opera omnia.

D.
Come scrittore, si considera più un osservatore, come scriveva Fernandez, o un immaginativo, o ancora tutt'e due in eguale misura? E inoltre, si considera un isolato?

R.
Flaubert è stato fondamentale per la mia formazione; comunque, se mi è concesso di parlare di una novità propria della mia opera di scrittore, direi che per me la esperienza idealistica-storica, quella di Hegel o di Croce, è fondamentale. E in questo sono abbastanza solitario, ideologicamente lontanissimo da Cassola o Calvino. Apra per esempio il mio libro di saggi *Le parole preparate* quando parlo di Venezia. E' un rapporto storico, datato. Sono un solitario anche perché l'elemento irrazionale, la volontà di capire, volontà alla quale tengo moltissimo, è oggi mal vista. Contesto anche l'estetismo sotto ogni forma.

D.
Nella sua opera più recente, *L'odore del fieno*, c'è un proseguimento della tematica esistenziale de *L'airone*?

R.
Tematica esistenziale? Nel racconto *Ai tempi della Resistenza* c'è certamente.

FRANCESCA PETROCCHI
MAURIZIO SERRA



Giorgio Bassani è nato a Bologna nel 1916. Fino al 1943 è però vissuto a Ferrara, città originaria della sua famiglia e ispiratrice delle sue opere. Venne arrestato per antifascismo e partecipò, dopo l'armistizio, alla Resistenza. Si trasferì a Firenze, e poi a Roma dove vive tuttora.

Negli anni 1945-52 pubblicò le raccolte poetiche « Storie dei poveri amanti », « Te Lucis ante » e « Un'altra libertà ». Nel 1956 con « Cinque storie ferraresi » vinse il Premio Strega. Altre opere successive sono state « Gli occhiali d'oro » (1958) « Il giardino dei Finzi Contini » (1962) con cui vinse il premio Viareggio, « Dietro la porta » (1964) « Le parole preparate » (1966) e « L'airone » (1968). Ha di recente pubblicato una raccolta di racconti « L'odore del fieno ».

ORESTEA 2001

Maurizio Giammusso



Siamo andati fino in Jugoslavia a vederla, ma ne valeva la pena: l'« Orestea » diretta da Luca Ronconi, uno degli spettacoli più attesi e più impegnativi di questo inizio di stagione non ha deluso l'attesa. È stata presentata in prima mondiale al BITEF, il festival internazionale del teatro che si tiene a Belgrado nella seconda quindicina di settembre e la rivedremo a Roma a novembre di ritorno dalla Biennale di Venezia e da Parigi.

La parabola del lavoro di Ronconi è nota: da attore a regista del « Riccardo III » interpretato da Vittorio Gassman, al successo clamoroso dell'« Orlando Furioso », che lo ha fatto conoscere ad un vastissimo pubblico internazionale, fino allo spettacolo allestito due anni fa a Parigi « XX », che si avvaleva di una particolarissima struttura scenica formata da venti celle che chiudevano in due piani pubblico e attori; e ancora sul filo della ricerca di spazi nuovi « La principessa di Heillbronn » allestito questa estate su zatteroni galleggianti sul lago di Zurigo.

Originalissimo, anche questa volta, lo spazio scenico del lavoro di Ronconi: si tratta di un gigantesco scatolone di ferro e legno ideato da Enrico Job. In pratica è un intero teatro smontabile, che contiene quattrocento posti su tre lati di un palcoscenico, che gira su un perno orizzontale, come fosse una bilancia, creando dei piani inclinati; su questo piano si alzano e si abbassano come ascensori due pedane, facendo scendere o salire gruppi di attori, che si trovano così a recitare su piani diversi.

Tutto questo macchinismo ha dato luogo anche a varie polemiche dato il costo e le difficoltà di trasporto — a Venezia poi ha fatto quasi crollare una volta del Casinò — tuttavia, se non sempre appare necessario, non è vero, come alcuni hanno detto, che esso sia un alibi, un semplice trucco per sbalordire gli spettatori; dietro al primo stupore per gli ascensori che scendono, spezzando i piani della recitazione, c'è la sostanza di un testo letto con intelligenza, della recitazione asciutta, chiara grazie anche alla traduzione di Mario Untersteiner.

In questa rilettura di Eschilo, Ronconi si è ricordato della antropologia e soprattutto dei numerosi studi che già da mezzo secolo si fanno sul complesso mondo in trasformazione rappresentato dai tragici greci; in questa luce la nota vicenda del ritorno di Agamennone dalla guerra di Troia, del suo assassinio da parte della moglie Clitennestra, e ancora la vendetta del figlio Oreste, che viene poi assolto dagli dei, assumono il significato di un grande viaggio alla ricerca del mito, alle radici stesse dell'uomo: diventa una necessità, a questo punto, riproporre, l'intera trilogia, l'unica giunta intatta dall'antichità, invece di una sola parte, come si usa normalmente; una dietro l'altra l'« Agamennone », le « Coefore » e le « Eumenidi » hanno formato, come nell'antichità, un grande spettacolo che non risparmia né gli attori né il pubblico; la prima è durata sei ore e mezza.

Nella prima parte della trilogia (l'« Agamennone ») l'uxoricidio di Clitennestra è spogliato da ogni implicazione psicologica;

assume invece il valore dell'ultimo atto della legge antica del matriarcato, che cedette il posto — come affermano gli antropologi — a quella più moderna della famiglia patriarcale, basata cioè sulla linea di discendenza maschile; allo stesso modo Oreste nella seconda parte (le Coefore) afferma col matricidio che è più importante vendicare il padre che salvare la vita della madre, cioè che è il padre la figura centrale della famiglia: concetto rivoluzionario per quei tempi e passaggio definitivo da una società ad un'altra, dall'irrazionale al razionale, dalla legge del sangue e della faida, a quella giuridica e del « Logos ». « Grecia contro Troia — si legge nelle note di regia — ovvero Occidente contro Oriente, un conflitto gravido di implicazioni antipatrici ».

Ma non si deve pensare che la regia di Ronconi sia null'altro che un testo di antropologia: il regista, come è suo solito, ha proposto il testo nell'interezza della sua problematica storica e letteraria; esclude solo la chiave psicologica, che spesso ridusse in passato l'opera di Eschilo ad un oscuro dramma di gelosia e di vendette a catena. Niente psicologia dunque ma un pizzico abbondante di psicoanalisi, che come è noto agisce a livello delle passioni più profonde: l'abbiamo visto nel terzo atto della trilogia, le « Eumenidi », in cui il matricidio di Oreste viene giudicato dalle dee della vendetta, le Erinni, che lo vorrebbero punire, e da Apollo che riesce a farlo assolvere; in questo tribunale di divinità molti studiosi già videro la rappresentazione fantastica del nuovo parlamento ateniese, che nasceva proprio al tempo di Eschilo; altri videro il definitivo riconoscimento di quella nuova legge del patriarcato, di cui abbiamo già detto; ma Ronconi fa sedere il suo Oreste già stanco, malandato e vecchio in un lettuccio poco discosto dagli dei che si disputano la sua sorte; e si ha subito l'impressione che egli aspetti non una assoluzione morale, ma un nuovo equilibrio logico, compromesso dal conflitto interiore della coscienza, che oscilla tra la certezza di un male (il matricidio consumato) e la possibilità di un bene (che la sua vendetta sia riconosciuta giusta e necessaria).

Resta ancora da dire dei costumi disegnati anch'essi dallo scenografo Enrico Job, alcuni bellissimi (Agamennone, Clitennestra, Elettra) che ricalcano, stilizzando, modelli greci e rinascimentali, altri più discutibili in strane fogge con caschi rigidi e guanti di cuoio e con un vago sapore di Odissea 2001 di Kubrick.

Quanto agli attori ricordiamo Massimo Foschi nella duplice parte di un Agamennone austero e asciutto, e di un Apollo violento e sottile; Glauco Mauri bravo, sempre, ma la cui scelta non sempre ha convinto; e ancora Mariangela Melato e Claudia Giannotti, rispettivamente in Cassandra ed Elettra; tra tutti Marisa Fabbri ha raggiunto nella Clitennestra del primo atto una delle sue prove più mature d'artista, con una gamma incredibile di sfumature, una intelligenza e sensibilità non comuni, specie per chi, provenendo dalla scuola delle opere brechtiane di Giorgio Strehlert ha fatto un passo non breve fino ai toni spezzati ed alla recitazione discontinua del regista dell'Orlando.

I SOLIPSISMI IPSIZZANTI

Ecco, noi non vi parleremo mai così, dal momento che non è questa la forma del dialogo che vorremmo avere con voi. Il discorso che ci proponiamo di portare avanti prende le mosse da un esame critico dell'attuale situazione della stampa cinematografica e delle sue relative implicazioni politico-economiche. Il problema non è nuovo. Infatti le recensioni dei film, così come vengono comunemente intese ed ancor più comunemente redatte, rivelano di non soddisfare affatto le giuste e dovute aspettative del lettore che vorrebbe accostarsi al fenomeno cinematografico in modo più completo ed efficace. Ciò è ancor più evidente in quanto il critico cinematografico è portato da motivi ideologici e condizionato da legami finanziari a strumentalizzare il film ai propri fini, relegando in secondo piano i valori più profondi ed essenziali dell'opera cinematografica.

Infatti, quale dovrebbe essere la posizione del critico nei confronti del film e, più in generale, quale quella dello spettatore?

Notiamo come il processo realizzativo del film si attui attraverso tre momenti cronologicamente successivi e strettamente interdipendenti. Dapprima abbiamo, nella mente dell'autore, un'idea; essa, dopo essere stata elaborata in forma scritta, viene resa visivamente mediante il mezzo cinematografico; infine, viene presentata al pubblico.

Appare chiaro quindi come, nell'analisi critica di un film, non si possa prescindere da questi presupposti.

La critica cinematografica odierna, nell'analizzare quello che sta alla base del film, ovvero l'idea, e i contenuti che da essa discendono come naturale conseguenza, si fonda su convincimenti che risultano esclusivamente frutto di esperienze e di scelte personali, trascinando il rapporto critico-film ad un semplice e sterile confronto di ideologie.

Intendiamoci! Il realizzare film costruiti intorno e a sostegno di una ideologia, qualunque essa sia, è indispensabile per lo sviluppo di un discorso cinematografico culturalmente più completo, ma è da ipocriti fondare un esame critico sui soli contenuti ideologici, omettendo di considerare il modo in cui questi ultimi vengono trasposti cinematograficamente.

Abbiamo già accennato alla fase più propriamente tecnica dello sviluppo di un'opera filmica: la realizzazione mediante la macchina da presa. Come tutti gli strumenti a disposizione dell'uomo per le comunicazioni (televisione, arti figurative, letteratura), anche il mezzo cinematografico è regolato da determinate leggi sia meccaniche sia psicologiche. L'insieme di queste leggi porta alla formazione del linguaggio cinematografico, che, com'è noto, si realizza, in somma misura, per immagini.

Se il conoscere la grammatica e la sintassi permette di pronunciarsi sulla validità letteraria di un libro; se il conoscere l'importanza della composizione e prospettiva pittorica consente di valutare l'efficacia di un quadro, il possedere una sia pur minima cognizione degli elementi del linguaggio cinematografico dà la possibilità di criticare e discutere, a ragion veduta, una determinata realizzazione filmica. E' pacifico che non è cosa di tutti i giorni avere una preparazione tecnica così vasta e nel contempo così specifica e per tali mo-

tivi riteniamo utile trattare anche di linguaggio cinematografico, il quale nasce nella tecnica e giunge all'estetica.

E' inutile negare che la maggior parte delle volte che ci si avvicina ad un'opera cinematografica lo si fa perché spinti od allettati da un nome, da una vicenda che un certo tipo di pubblicità più o meno interessata, più o meno banale, più o meno scandalistica, contribuisce a creare, diffondere, mantenere.

Il personaggio, o la vicenda vengono quindi ad assurgere a miti, divengono enormi pentoloni in cui intingere il mestolo per sottrarre notizie giallo-rosa-sentimentali che poco o nulla hanno a che fare con il cinema. Tutto questo non sta assolutamente a significare che l'attualità, nel campo cinematografico, abbia un valore minimo, tutt'altro.

Importante è solamente non scadere nel cronachismo spicciolo, nello psicologismo salottiero fine a se stesso assolutamente privo di valore. Il personaggio, lo scrittore e al limite anche il mitico ambiente in cui si muovono possono, anzi devono, entrare a far parte di una valutazione cinematografica più ampia, a patto che in essa si sviluppi un discorso che, partendo dall'attualità, arrivi ad esaminare ed a rendere espliciti i rapporti che intercorrono tra quest'ultima ed il cinema inteso come fenomeno sociale in continua evoluzione. Di qui la nostra decisione di trattare l'argomento dell'attualità per scoprire i risvolti più profondi della personalità dei soggetti che intervisteremo e di cui tratteremo i profili.

Cercheremo così di giungere non solo ad una maggiore loro conoscenza, ma anche ad una maggiore comprensione del loro reale valore e della loro effettiva sincerità nel campo artistico cinematografico.

Sappiamo anche, però, che oggi un artista non è un fenomeno isolato, ma è inserito nell'ambito di un movimento più vasto che nasce dal progressivo sviluppo del discorso artistico e dalla necessità interna di ogni autore di rinnovare i propri motivi adeguandoli alle nuove sensazioni. Per comprendere questi importanti cambiamenti di espressione, che spesso costituiscono la più significativa essenza di un film, lo spettatore non può prescindere dalle forme d'espressione assunte dai registi precedenti poiché sono queste che hanno permesso un'evoluzione negli autori successivi. E' quindi conseguenziale la necessità di una conoscenza, anche minima, della storia cinematografica che permetta di giudicare più competently l'operato dei critici, ai quali spesso è imputabile un facile quanto inutile sfoggio di cultura accademica mirante solo a confondere il pubblico, mascherando così i reali limiti della critica stessa.

Per denunciare e contestare questa situazione falsa ed autoritaria, svilupperemo, parallelamente ad argomenti di attualità e di tecnica un ampio discorso sulla storia del cinema, intesa non solo in senso cronologico ma comprendendo tutte le possibili cause che possono avere influito sulla nascita di movimenti in generale, o dei singoli autori, in particolare. Non soltanto cause estetiche ma politiche, ambientali, religiose, economiche, giacché il cinema è niente altro che arte sociale e solo come tale può essere studiata.

PHILIPS



5° CONCORSO EUROPEO PHILIPS PER GIOVANI INVENTORI E RICERCATORI 1972/73

Estratto del regolamento

La Philips indice, per la quinta volta, il Concorso Europeo per Giovani Inventori e Ricercatori.

- I candidati al Concorso Europeo saranno selezionati tramite un **Concorso Nazionale**, al quale possono partecipare tutti i giovani di qualsiasi nazionalità, residenti in Italia, che abbiano raggiunto gli anni 12 e non oltrepassato i 21 nel corso del 1973.

- Sono ammessi lavori di ricerca in qualsiasi campo scientifico, come ad esempio: astronomia, biochimica, biologia, botanica, chimica, ecologia, economia, elettronica, ergonomia, geologia, matematica, meteorologia, fisica, psicologia, sociologia, ricerche sulla percezione, urbanistica, farmacologia, cibernetica, ecc.

- I partecipanti dovranno, entro il 31 gennaio 1973, **presentare, insieme a due copie dattiloscritte della descrizione del lavoro e dei mezzi e metodi usati per le misure e i controlli, una ricca documentazione dimostrativa delle indagini compiute.** (Prototipi funzionanti, modelli, foto, disegni, schizzi, diagrammi, collezioni naturalistiche, ecc.).

- La Giuria, costituita da Professori ordinari dell'Università e del Politecnico di Milano e dal Presidente dell'Unione Europea Giornalisti Scientifici, assegnerà i premi con giudizio definitivo ed inappellabile. La premiazione avrà luogo a Milano entro il mese di Aprile 1973.

- I premi del **Concorso Nazionale** saranno:
 - tre **primi premi** consistenti ciascuno in una borsa di studio di **Lire 500.000** più un viaggio con soggiorno a Londra
 - sette **secondi premi**, consistenti in prodotti Philips, per un valore di **Lire 200.000** ciascuno.

Un premio sarà riconosciuto ai Docenti dei vincitori che avranno aiutato o seguito le loro ricerche.

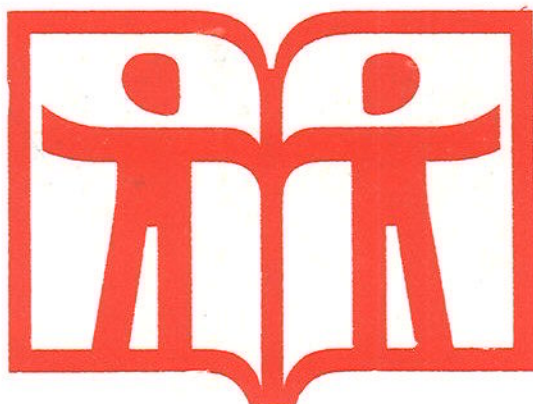
- I vincitori dei tre «Primi Premi Nazionali» parteciperanno di diritto al **Concorso Europeo** che mette in palio borse di studio e strumenti scientifici per un importo totale di L. 10.000.000. La premiazione avverrà al **Museo della Scienza di Londra** nel maggio 1973.

La scheda di adesione ed il regolamento si possono ritirare presso:

Philips S.p.A.
Segreteria del Concorso Europeo per
Giovani Inventori e Ricercatori
Piazza IV Novembre 3 - 20124 Milano
Tel. 69.94 (int. 569).

1972

ANNO INTERNAZIONALE DEL LIBRO



Il libro è lo strumento di comunicazione più utile e maneggevole che mai sia stato inventato, poiché ha fatto sì che il pensiero dell'uomo vincessesse il tempo e lo spazio. Da un quarto di secolo esso fa parte della vasta gamma dei mezzi di comunicazione di massa, fra i quali è necessario assicurargli un proprio posto ed una funzione al servizio della nuova comunità umana che questi mezzi hanno reso una comunità planetaria.

...l'Anno Internazionale del Libro è soprattutto affidato alla moltitudine di coloro per cui l'uso del libro — strumento di lavoro quotidiano, mezzo di formazione personale o sorgente di evasione e di sogno — è inseparabile dalla felicità e dalla dignità del vivere.

(dal messaggio di René Maheu, direttore della XVI sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO)